

SUPSI

Philippe Herren

Hans Utz

Larissa Zogg

QUANTO SIAMO AL SICURO?

**La politica di sicurezza
della Svizzera**

QUANTO SIAMO AL SICURO?

La politica di sicurezza della Svizzera

Edito da

**Dipartimento formazione e apprendimento /
Alta scuola pedagogica della SUPSI**

In collaborazione con

**Alta scuola pedagogica Lucerna
Esercito svizzero, Comando istruzione**

SUPSI

**PH LUZERN
PÄDAGOGISCHE
HOCHSCHULE**



SUPSI

PH LUZERN
PÄDAGOGISCHE
HOCHSCHULE



Dipartimento formazione e apprendimento /
Alta scuola pedagogica della SUPSI;
Alta scuola pedagogica Lucerna;
Esercito svizzero, Comando istruzione (a cura di)

Quanto siamo al sicuro?

La politica di sicurezza della Svizzera

978-88-85585-90-4 (print)

978-88-85585-91-1 (online)

Direzione di progetto: Peter Gautschi, Larissa Zogg
Autori: Philippe Herren, Hans Utz, Larissa Zogg
Traduzione: Martin Kuder
Lettorato: Sonia Castro (SUPSI),
Fabio Mussi (hep Verlag AG)
Grafica: Andrina Wasem (Tanner Druck AG)

Questa unità didattica è stata realizzata in collaborazione
con la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali
della pubblica educazione (CDPE).

Con il gentile sostegno della
Bernische Winkelried- und Laupen-Stiftung



Bernische
Winkelried- und
Laupen-Stiftung
seit 1865

1^a edizione 2024

Tutti i diritti riservati

© 2024 SUPSI-DFA/ASP, Locarno

supsi.ch/dfa



**Sito Internet abbinato alla presente pubblica-
zione: politica-di-sicurezza.ch**

Altre lingue:

→ Wie sicher sind wir?

978-3-0355-2499-4, sicherheits-politik.ch

→ La sécurité: parlons-en!

978-2-606-02273-0, politique-de-securite.ch

INDICE

Cosa si intende per sicurezza? → 6

L'unità didattica → 9

MODULO DI BASE INTERDISCIPLINARE

Quanto siamo al sicuro? → **11**

A Conflitto armato → 14

B Riarmo → 20

C Catastrofi e situazioni d'emergenza → 25

D Cyberminacce → 30

E Estremismo, terrorismo e criminalità organizzata → 34

MODULO STORICO

La politica di sicurezza dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri → **39**

A Henri Guisan → 42

B Sándor Radó → 44

C Jakob Annasohn → 46

D Pierre Graber → 48

E Susi Noger → 50

F Peter Gasser → 52

G Elisabeth Kopp → 54

H Andreas Gross → 56

I Christoph Blocher → 58

J Mengia Caflisch → 60

MODULO POLITICO

Sicurezza e società → **63**

A Diritto alla sicurezza: fino a che punto? → 66

B Come garantire e preservare la sicurezza? → 69

C La neutralità rafforza o indebolisce la sicurezza della Svizzera? → 73

D In che misura la politica di pace rafforza la sicurezza della Svizzera? → 76

E Esportazione di materiale bellico: rafforza o indebolisce la sicurezza della Svizzera? → 80

COSA SI INTENDE PER SICUREZZA?

La sicurezza costituisce il fondamento della realizzazione individuale, della nostra convivenza pacifica e democratica e del nostro benessere. Cosa rappresenta la sicurezza per noi e dove ci sentiamo sicuri dipende dall'ambiente in cui cresciamo e viviamo.

La mancanza di sicurezza significa essere esposti a un pericolo o a una minaccia. Essi possono delinarsi lentamente o manifestarsi all'improvviso.

Esercizio:

Riflettete sui seguenti scenari e poi discuteteli:

- Siete seduti a cena con la vostra famiglia quando la terra inizia a tremare. Come reagite?
- A causa di hackeraggio vi è stato un accesso al vostro computer portatile e ora siete ricattati con la minaccia di pubblicare foto private. Come reagite?
- Avete il sospetto che una persona a voi vicina da qualche tempo ha contatti con un gruppo di estremista destra. Come reagite?
- Tramite i media venite a sapere che in Svizzera tutto il traffico digitale dei pagamenti è paralizzato a causa di ciberattacchi. Nel portamonete vi restano solo 20 franchi. Come reagite?

Domande di questo tipo evidenziano come in svariati ambiti della vita quotidiana siamo esposti a pericoli e minacce.

La sicurezza non può essere presa per scontata.

Sicurezza collettiva e individuale

La sicurezza assume diverse sfaccettature: a seconda del tipo di pericolo o minaccia, è in gioco soprattutto la sicurezza collettiva o individuale.

Esercizio:

A pagina 7, studiate le aree della sicurezza collettiva e individuale. Quali pericoli e minacce vi vengono in mente per le diverse aree? Scriveteli con parole chiave.

Clima:

Ambiente:

Politica:

Approvvigionamenti:

Famiglia:

Internet / social media:

Santé:

Finanze:

Sport / hobby:

Traffico:

Ridurre i rischi – aumentare la sicurezza

Nel corso della nostra esistenza, siamo continuamente posti di fronte a nuove minacce e pericoli. ① Ne valutiamo i rischi e impariamo a comportarci di conseguenza. Quanto minori valutiamo i potenziali danni di un pericolo o una minaccia e le probabilità che si verifichi, tanto più siamo disposti a correre dei rischi.

Nella vita di tutti i giorni possiamo ridurre i rischi tramite il nostro comportamento personale, ad esempio attenendoci alle norme della circolazione nel traffico stradale. Possiamo tuttavia anche accrescerli se per esempio pubblichiamo incautamente informazioni personali in Internet.

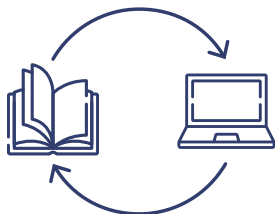
Lo Stato tramite varie istituzioni crea i presupposti per la sicurezza collettiva, garantendo tra l'altro la certezza del diritto, impegnandosi a favore dell'ambiente e del clima e assicurando la disponibilità di medicinali e fonti energetiche. Simili compiti rientrano nella politica di sicurezza.

La nozione di «politica di sicurezza» comprende tutti i provvedimenti statali attuati per garantire la sicurezza della popolazione e dello Stato.

La presente unità didattica si occupa della politica di sicurezza della Svizzera.

① Una minaccia presuppone la volontà di nuocere alla Svizzera o ai suoi abitanti o per lo meno di accettare il rischio di un simile danno. Un pericolo – in senso stretto – non presuppone alcuna volontà di danneggiare (per es. pericoli naturali e tecnici).

L'UNITÀ DIDATTICA



Opuscolo e sito Internet

L'unità didattica «Quanto siamo al sicuro?» comprende il presente opuscolo e il sito Internet **politica-di-sicurezza.ch**. I relativi contenuti sono complementari. Grazie a questi materiali, potrete ...

- imparare a conoscere le molteplici sfide con cui deve fare i conti la politica di sicurezza svizzera da varie prospettive;
- maturare una propria opinione sui rischi e sulle relative misure di protezione e discuterne con le vostre compagne e i vostri compagni;
- riflettere sul vostro contributo personale alla sicurezza;
- realizzare elaborati sulle conoscenze acquisite da presentare alle vostre compagne e ai vostri compagni.



L'opuscolo contiene testi di base e illustrazioni e offre anche uno spazio per i vostri appunti personali.



Il sito Internet contiene interviste, fonti e opinioni attuali nonché un glossario con le spiegazioni dei principali termini.

→ politica-di-sicurezza.ch

Tre moduli

L'unità didattica «Quanto siamo al sicuro?» si articola in tre moduli. Il primo si occupa della politica di sicurezza odierna, il secondo rivolge uno sguardo al passato mentre il terzo si proietta nel futuro.



MODULO STORICO

La politica di sicurezza dalla Seconda guerra mondiale in poi

Prodotto:
podcast



MODULO DI BASE INTERDISCIPLINARE

Quanto siamo al sicuro?

Prodotti:
schede
grafico a ragnatela



MODULO POLITICO

Sicurezza e società

Prodotto:
tavola rotonda



QUANTO SIAMO AL SICURO?

Modulo di base interdisciplinare



Quando le cose vanno bene, è facile dimenticare che la sicurezza costituisce il presupposto indispensabile per una convivenza pacifica, un'economia funzionante e il nostro benessere. La sicurezza non può essere data per scontata. Dobbiamo impegnarci ogni giorno per garantire la protezione della nostra popolazione e del nostro Paese.

Viola Amherd, consigliera federale, 2023

La **politica di sicurezza** svizzera si occupa principalmente della sicurezza pubblica. Lo Stato individua minacce e pericoli che rappresentano un rischio per il Paese e la sua popolazione e prende provvedimenti per prevenirli, affrontarli e limitare i danni. In una democrazia diretta, tramite referendum, iniziative e votazioni i cittadini e le cittadine decidono, ponderando costi e benefici, quali strumenti e risorse impiegare contro le minacce e i pericoli attuali.

Ogni Stato definisce una propria politica di sicurezza. In Svizzera i suoi capisaldi sono illustrati nei rapporti sulla politica di sicurezza. Il **rapporto sulla politica di sicurezza 2021** individua nove minacce e pericoli, qui riassunti in cinque scenari.



A CONFLITTO ARMATO

→ pagina 14

Attacco militare all'Europa e alla Svizzera con l'ausilio di strumenti ibridi e convenzionali in tutte le sfere operative (terra, aria, acqua, cibernazio, settore dell'informazione, spazio elettromagnetico, spazio cosmico)



B RIARMO

→ pagina 20

Aumentare le risorse militari esistenti e sviluppo e proliferazione di nuovi sistemi d'arma come ad esempio droni, sistemi autonomi che ricorrono alla robotica e all'intelligenza artificiale, armi ipersoniche, armi di distruzione di massa (biologiche, chimiche, nucleari)



C CATASTROFI E SITUAZIONI D'EMERGENZA

→ pagina 25

Situazioni di crisi provocati dall'uomo, dalla tecnologia e dalla natura; vulnerabilità crescente a causa del riscaldamento climatico, dell'urbanizzazione e della digitalizzazione (p. es. catastrofi naturali più frequenti dovute all'inquinamento, maggiori pericoli di pandemie a causa della globalizzazione ecc.)



D CIBERMINACCE

→ pagina 30

Sabotaggio e manipolazione di infrastrutture critiche e dell'opinione pubblica tramite ciberattacchi, campagne di disinformazione, spionaggio ecc. nel cibernazio



E ESTREMISMO, TERRORISMO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

→ pagina 34

Attività destabilizzanti estremistiche e terroristiche contro l'ordinamento democratico fondato sulle libertà; radicalizzazione politica e religiosa di individui e gruppi disposti all'uso della violenza; criminalità organizzata e attività transfrontaliere di strutture mafiose

OBIETTIVO

In questo modulo imparerete a conoscere le minacce e i pericoli attuali per la Svizzera e le istituzioni competenti in materia di politica di sicurezza. Dopo aver consultato la relativa documentazione, sarete in grado di rispondere alle seguenti domande:

- Qual è a vostro avviso il grado di rischio correlato ai pericoli e alle minacce attuali?
- Quali strumenti e risorse vengono impiegati in Svizzera per minimizzare i rischi?
- In che modo potreste contribuire personalmente alla sicurezza in Svizzera?

IL VOSTRO COMPITO

Lavorerete in gruppi, e ogni membro del gruppo si occuperà di due scenari di pericolo: in questo modo acquisirete una visione d'insieme sui pericoli e le minacce attuali.



Per ogni scenario esaminato elaborerete una scheda da condividere con il gruppo.



Grazie alle informazioni raccolte, sarete in grado di esprimere una valutazione sulla sicurezza in Svizzera sotto forma di grafico a ragnatela.

PROCEDIMENTO

- 1 Svolgete l'esercizio introduttivo sul sito Internet, procedendo a una prima valutazione della sicurezza in Svizzera. A tale scopo non occorrono conoscenze pregresse. Il vostro giudizio verrà raffigurato sotto forma di un grafico a ragnatela.
- 2 Scegliete due scenari di pericolo e formate gruppi di tre-quattro persone. Accertatevi che all'interno del vostro gruppo siano rappresentati tutti gli scenari in questione.
- 3 Approfondite gli scenari da voi scelti con l'ausilio dei seguenti materiali a vostra disposizione:
 - Interviste con persone esperti e addette ai lavori → sito Internet
 - Informazioni in materia → opuscolo
 - Fonti e opinioni → sito Internet
 - Informazioni di approfondimento → sito Internet

Create subito all'inizio la vostra scheda mediante l'apposita funzione sul sito Internet e compilatela man mano.

- 4 All'interno del vostro gruppo, discutete i cinque scenari e utilizzate le schede delle vostre compagnie e dei vostri compagni per informarvi su tutti gli scenari.
- 5 Rispetto all'esercizio introduttivo, disponete ora di maggiori conoscenze e siete pronti per il compito finale: sul sito Internet, create un secondo grafico a ragnatela sulla sicurezza e paragonatelo con la vostra prima valutazione. Discutete i relativi risultati all'interno del vostro gruppo.



Andate sul sito Internet!

Basta registrarsi una volta sola per accedere al modulo di base! Iniziate in seguito l'esercizio introduttivo.



CONFLITTO ARMATO



I vostri appunti sul video:

Quando e come è possibile condurre una guerra?

→ pagina 15

Come si arriva a una guerra?

→ pagina 15

Forme moderne di conduzione della guerra

→ pagina 16

Cosa significa l'espressione «combattimento interarmi»?

→ pagina 17

A cosa serve l'Esercito svizzero?

→ pagina 19

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 1 della scheda.

Quando e come è possibile condurre una guerra?

Gli Stati membri dell'ONU non hanno il diritto di condurre una guerra («**ius ad bellum**»), tranne per respingere un attacco militare. Le parti in conflitto sono tenute a dirimere le loro controversie in maniera pacifica.

Malgrado ciò, non è stato possibile evitare le guerre, e dunque è stato elaborato un diritto internazionale bellico («**ius in bello**» conosciuto anche come diritto internazionale umanitario), perfezionato nel corso degli anni. Ne sono un esempio le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, i Protocolli aggiuntivi di Ginevra del 1977 e del 2005 nonché la Convenzione ONU del 1980 sul divieto di taluni armi classiche particolarmente lesive.



Figura 1:
Croce Rossa, Mezzaluna
Rossa e Cristallo Rosso

Tali accordi sanciscono la protezione della popolazione civile e dei beni culturali, il rispetto della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso nonché l'obbligo per gli e le appartenenti alle forze armate di essere distinguibili come tali e di sottostare agli ordini di un comando responsabile. Queste ultime due condizioni sono importanti per tutelare la popolazione civile e agevolare le indagini sui crimini di guerra:

- I segni distintivi consentono alla controparte di distinguere tra combattenti e popolazione civile.
- Grazie all'esistenza di una catena di comando preposta alle truppe combattenti, i comandanti responsabili possono esseri chiamati a rispondere di eventuali crimini di guerra dinanzi a un tribunale.

La Corte penale internazionale può sanzionare i crimini che violano il diritto internazionale bellico. La sua giurisdizione si estende tuttavia soltanto agli Stati che hanno firmato e ratificato lo Statuto di Roma del 1998, tra cui non figurano in particolare le grandi potenze (USA, Cina, Russia e India).

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 1 e 2 della scheda.

Come si arriva a una guerra?

In base agli accordi internazionali del passato, il diritto internazionale bellico trovava applicazione soltanto in presenza di una dichiarazione di guerra formale. Dal punto di vista del diritto internazionale, esistevano soltanto due situazioni definite in maniera inequivocabile: la pace o la guerra. Dopo la Seconda guerra mondiale, la situazione è invece cambiata: da allora il diritto internazionale umanitario vale anche senza una dichiarazione di guerra formale, dato che i conflitti per ragioni tattiche iniziano spesso con incursioni improvvise.

Il modello a nove stadi di Friedrich Glasl mostra che lo scoppio effettivo delle ostilità è preceduto da diverse fasi di escalation. La raffigurazione in forma di scala discendente evidenzia che un progressivo inasprimento dei rapporti tra le parti in conflitto conduce inevitabilmente al baratro.

Figura 2:
Modello a nove
stadi di Glasl



Quanto più un conflitto avanza, tanto minori sono le possibilità di una de-escalation senza aiuti esterni (mediazione, diplomazia ecc.):

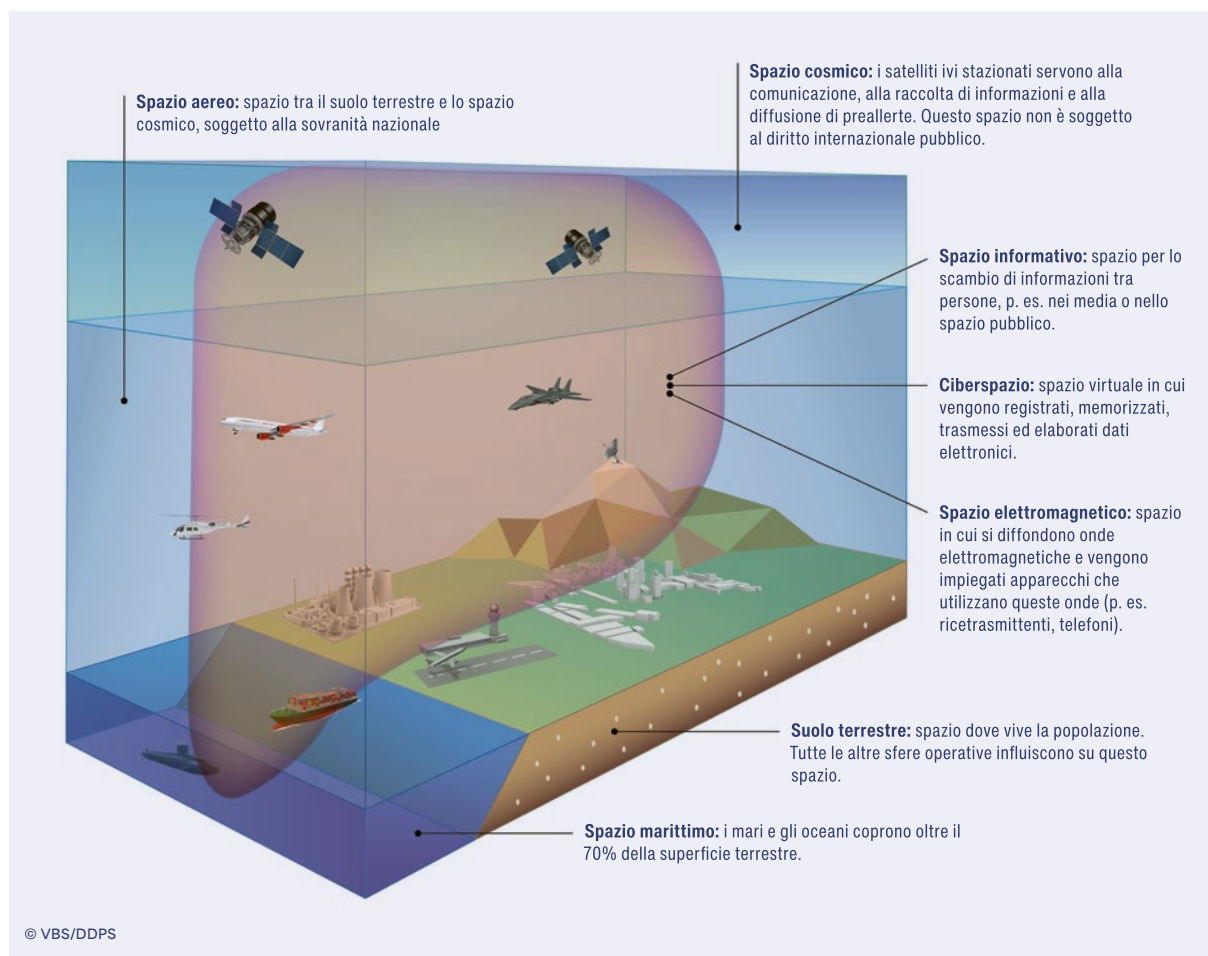
- **Fasi 1–3:** Le posizioni e i punti di vista di entrambi gli schieramenti sono già irrigiditi, ma vi è ancora la convinzione che, mediante negoziati e compromessi, si possa giungere a un risultato accettabile per ambedue i contendenti.
- **Fasi 4–6:** In questa fase dell'escalation, tutte e due le parti in causa ambiscono a una vittoria a scapito della fazione avversa. Si formano alleanze e si ricorre a minacce e ultimatum.
- **Fasi 7–9:** entrambe le parti sono disposte a subire perdite nella speranza che i danni inflitti all'antagonista siano maggiori.

Forme moderne di conduzione della guerra

Non solo la demarcazione tra pace e guerra, ma anche i confini tra le diverse forme di guerra tendono a confondersi. In questi casi si parla di **guerra ibrida**:

- Nei conflitti ibridi, vengono combinate forme di condotta bellica, sfere operative e attori eterogenei per massimizzare l'impatto delle operazioni.
- La condotta di guerra ibrida non si limita alle sfere operative tradizionali (terra, acqua e spazio aereo), ma sfrutta anche lo spazio cosmico, il ciberspazio, lo spazio elettromagnetico e lo spazio informativo.
- Nella guerra ibrida non vengono impiegate unicamente forze armate regolari, ma anche attori non statali per mascherare il proprio coinvolgimento nel conflitto bellico.

Figura 3:
Sfere operative



La guerra in Ucraina testimonia i molteplici aspetti della condotta di guerra moderna, e al tempo stesso evidenzia che i mezzi militari convenzionali continuano ad essere impiegati. Nuove tecnologie e sfere operative non rendono dunque per forza obsolete quelle precedenti, ma si combinano con queste ultime accrescendone l'impatto.



Figura 4:
Possibile andamento
di un conflitto tra Stati

Cosa significa l'espressione «combattimento interarmi»?

In relazione alla guerra in Ucraina viene spesso evocata l'importanza cruciale dei «combattimenti interarmi». Con questa espressione si intende il complesso lavoro di coordinamento tra diversi corpi dell'esercito nel quadro della condotta di guerra moderna:

- La fanteria e i reparti meccanizzati combattono per il territorio.
- L'artiglieria supporta le truppe in prima linea mediante il tiro curvo.
- Le forze aeree attaccano il nemico dal cielo e difendono le proprie truppe di terra.
- La difesa terra-aria protegge il proprio spazio aereo da attacchi via cielo.
- La marina conduce operazioni difensive e offensive via mare.
- Le truppe del genio creano o eliminano ostacoli (sbarramenti di strade ecc.) e assicurano la mobilità delle proprie truppe (costruzione e riparazione di vie di comunicazione quali ponti ecc.).
- Le truppe di salvataggio rimuovono le macerie e portano in salvo i feriti.
- Le truppe di difesa ABC (difesa da armi atomiche, biologiche e chimiche) rilevano l'uso di armi ABC e provvedono a decontaminare le truppe e i territori colpiti.
- Il servizio d'esplorazione e il servizio informazioni raccolgono informazioni sul nemico e sulla situazione generale.
- Le unità ciber conducono operazioni combinate e coordinate nel ciber spazio e nello spazio elettromagnetico contro i sistemi nemici.
- Le unità addette alle trasmissioni permettono le comunicazioni tra i diversi corpi e reparti dell'esercito.
- Le truppe della logistica sono responsabili per i rifornimenti, la restituzione e la manutenzione del materiale nonché per i trasporti di persone.
- Le truppe sanitarie provvedono alla cura di feriti e malati.

Quanto meglio collaborano questi reparti, tanto più l'esercito sarà in grado di svolgere efficacemente e con successo i propri compiti nel contesto della condotta di guerra moderna.



Figura 5:
Schema del «combattimento interarmi»

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 4 della scheda.

A cosa serve l'Esercito svizzero?

Il mandato dell'Esercito svizzero è definito nella Costituzione federale (art. 58 cpv. 2):

¹ *La Svizzera ha un esercito. L'esercito svizzero è organizzato fondamentalmente secondo il principio di milizia.*

² *L'esercito serve a prevenire la guerra e contribuisce a preservare la pace; difende il Paese e ne protegge la popolazione. Sostiene le autorità civili nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna e ad altre situazioni straordinarie. La legge può prevedere altri compiti.*

³ *Soltanto la Confederazione ha il potere di disporre dell'esercito.*

L'Esercito svizzero si basa sul sistema di milizia, vale a dire un principio organizzativo diffuso nella vita pubblica svizzera secondo cui la cittadinanza idonea deve assumere, a titolo onorifico o accessorio, cariche e compiti pubblici (ad esempio in politica, in ambito associativo o nell'esercito).

Circa il 97% delle persone appartenenti alle forze armate svizzere è attiva nell'esercizio a titolo accessorio, in aggiunta alla propria professione. Gli uomini svizzeri sono obbligati a prestare servizio militare, mentre per le donne il servizio militare è volontario.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo A «Conflitto armato».



I vostri appunti sul video:

Il riarmo accresce la sicurezza?

→ pagina 21

Riarmo e disarmo: quale evoluzione?

→ pagina 21

Cosa si intende per «Sicurezza attraverso la cooperazione»?

→ pagina 23

Quali tendenze al riarmo si stanno delineando?

→ pagina 23

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 2 della scheda.

Il riarmo accresce la sicurezza?

Per **riarmo** si intende l'accrescimento del potenziale militare di uno Stato, che può essere dovuto allo sfruttamento dei progressi tecnologici, all'aumento degli effettivi delle forze armate, a una maggiore produzione o acquisizione di armamenti e all'aumento della spesa militare. Ogni processo di riarmo accresce tuttavia potenzialmente il dilemma della sicurezza. A causa del riarmo di uno Stato, un altro Stato può infatti sentirsi minacciato e quindi adottare a sua volta una politica di riarmo. Ne può scaturire una **corsa agli armamenti** tra due o più Stati o alleanze, come è accaduto ad esempio durante la Guerra fredda. Questo problema è acuito dallo sviluppo e dall'ottimizzazione continua di nuove tecnologie e dal loro sfruttamento a fini militari.

Il **dilemma della sicurezza** è anche noto come dilemma del prigioniero («prisoner's dilemma»). La strategia ottimale per entrambi gli Stati consisterebbe nel cooperare e instaurare un rapporto di fiducia reciproca. Se però uno Stato teme che l'altro si stia riarmando in segreto per acquisire una posizione di vantaggio in caso di conflitto, anch'esso inizierà a rafforzare di nascosto il proprio potenziale bellico per non rischiare di trovarsi in una situazione di svantaggio. La sfiducia reciproca può sfociare in una corsa agli armamenti.

		STATO 1	
		nessun riarmo	riarmo
STATO 2	nessun riarmo	Stato 1 al sicuro LIMITAZIONE DEGLI ARMAMENTI Stato 2 al sicuro	Stato 1 al sicuro STATO 1 IN VANTAGGIO Stato 2 non al sicuro
	riarmo	Stato 1 non al sicuro STATO 2 IN VANTAGGIO Stato 2 al sicuro	Stato 1 non al sicuro CORSA AGLI ARMAMENTI Stato 2 non al sicuro

Figura 6:
Dilemma della sicurezza

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 1 a 4 della scheda.

Riarmo e disarmo: quale evoluzione?

Durante la Guerra fredda, le due superpotenze, ossia gli Stati Uniti e l'Unione sovietica (URSS), ingaggiarono una corsa agli armamenti finché entrambe giunsero alla conclusione, che il riarmo costante comportava un enorme dispendio di risorse e aveva poco senso. Per questo motivo, dagli anni 1960 si conclusero i primi accordi per il disarmo e la non proliferazione di armi atomiche, biologiche e chimiche, fino ad arrivare, verso la fine della Guerra fredda, al ridimensionamento bilaterale degli arsenali atomici e di determinati sistemi d'arma convenzionali. Questi accordi sopravvissero alla fine della Guerra fredda, ma negli ultimi anni sono stati viepiù messi in discussione.

Controllo degli armamenti

Per controllo degli armamenti si intende la sorveglianza del numero, della produzione (inclusa la trasformazione e l'ottimizzazione), dello stoccaggio e del dispiegamento di armi nonché degli equipaggiamenti e dei soldati.

Ecco una selezione di accordi internazionali per il controllo degli armamenti:

- L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), nata nel 1975, mediante il **Documento di Vienna** del 2011 impegna gli Stati membri (tutti gli Stati europei, Stati Uniti, Canada, repubbliche ex-sovietiche ecc.) ad attuare misure tese a rafforzare la sicurezza e la trasparenza militare (incluse relative misure di verifica).
- Con il **«Trattato sui cieli aperti»** del 1992, gli ex Paesi del Patto di Varsavia e gli Stati NATO hanno concesso la possibilità di effettuare voli d'osservazione sul proprio territorio per rilevare installazioni militari e truppe. Gli USA hanno denunciato il Trattato nel 2020, e la Russia nel 2021.

Disarmo

La nozione di disarmo comprende tutte le misure finalizzate a controllare e smantellare interamente o in parte le risorse militari esistenti (truppe, armamenti, equipaggiamenti ecc.).

Ecco una selezione di accordi internazionali per il disarmo:

- Nel **«Trattato sulle armi nucleari a medio raggio»** del 1987, gli Stati Uniti e l'Unione sovietica (poi Russia) si sono impegnati a eliminare tutti i missili lanciati da terra con una gittata compresa tra 500 e 5500 km. Il suddetto accordo è stato attuato fino al 2001 per poi essere eluso mediante la produzione di nuovi sistemi d'arma. Nel 2019 gli Stati Uniti si sono infine ufficialmente ritirati dal Trattato e anche la Russia in seguito ne ha sospeso l'attuazione.
- Il trattato **«New START»** del 2010 («Measures for the Further Reduction and Limitation of Strategic Offensive Arms») tra gli Stati Uniti e la Russia rappresenta il prosieguo degli sforzi degli accordi START I, START II e START III per l'ulteriore riduzione delle testate nucleari strategiche. Rinnovato per cinque anni nel 2021, è stato sospeso dalla Russia (di fatto già nel 2022, formalmente nel 2023) poiché dall'attacco russo all'Ucraina non possono più essere condotte ispezioni reciproche.
- Grazie alla **Convenzione sulle armi chimiche (CAC)**, sottoscritta da 193 Stati parte ed entrata in vigore nel 1997, è stato distrutto quasi il 100% degli arsenali di armi chimiche. Essa prevede un efficace sistema di controllo che permette di verificare il rispetto delle disposizioni della Convenzione. La CAC non è tuttavia riuscita a impedire singoli impieghi di armi chimiche.

Non proliferazione

Per non proliferazione si intendono gli sforzi per impedire la diffusione di determinati armamenti – in particolare armi di distruzione di massa – e i relativi sistemi vettori. A tal fine, il controllo delle esportazioni di beni che possono essere utilizzati anche a scopi militari (detti beni a duplice impiego o dual-use) rappresenta uno strumento cruciale.

Esempio di accordo internazionale per la non proliferazione:

- Il **Trattato di non proliferazione nucleare** del 1968, promosso da Stati Uniti, Francia, Cina, Gran Bretagna e URSS, fino a oggi è stato sottoscritto da 191 Stati aderenti. Con esso le cinque potenze nucleari si impegnano per il disarmo nucleare, mentre i restanti Paesi firmatari rinunciano all'acquisizione di armi atomiche.

Misure svizzere per il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione

Anche la Svizzera si adopera a favore del controllo degli armamenti, del disarmo e della non proliferazione:

- Quale uno dei principali Paesi fornitori di beni a duplice impiego a livello mondiale, la Svizzera aderisce ai **regimi multilaterali di controllo delle esportazioni**. Disposizioni dettagliate in materia prevedono criteri internazionalmente riconosciuti ed elenchi di beni per sorvegliare il commercio dei prodotti in questione.
- In Svizzera il trasferimento di armamenti convenzionali e beni a duplice impiego all'estero necessita di un'**autorizzazione** da parte della Segreteria di Stato dell'economia (SECO).
- Nel 2004, il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) ha avviato il programma **«Prophylax»** allo scopo di rafforzare il controllo delle esportazioni di beni rilevanti per la proliferazione e di sensibilizzare le imprese svizzere che producono beni a duplice impiego. Mediante questo programma si intende individuare e bloccare tempestivamente le attività commerciali illegali.

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 4 della scheda.

Cosa si intende per «Sicurezza attraverso la cooperazione»?

Dopo la disgregazione dell'Unione sovietica, in Europa si è diffusa la strategia di politica di sicurezza denominata «Sicurezza attraverso la cooperazione». In base a quest'ultima, l'abbattimento delle barriere nel commercio internazionale e il rafforzamento della cooperazione economica avrebbe dovuto portare a un'interdipendenza economica tale da rendere troppo oneroso un eventuale conflitto militare tra gli Stati interessati e, quindi, stroncare sul nascere qualsiasi intento bellico. L'attacco russo all'Ucraina iniziato testimonia tuttavia che, malgrado la collaborazione economica, una guerra in Europa non può essere esclusa.

Mentre sul piano internazionale a livello diplomatico si cercano soluzioni consensuali per frenare le tendenze al riarmo, imprese e istituzioni studiano e sviluppano nuove tecnologie che possono essere sfruttate a fini civili ma anche militari.

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 2 e 3 della scheda.

Quali tendenze al riarmo si stanno delineando?

Gli attuali progressi tecnologici indotti dall'**intelligenza artificiale (AI)** sfumano i confini tra la sfera analogica e digitale. La combinazione tra intelligenza artificiale, robotica, sistemi autonomi e big data è di grande interesse non soltanto per l'industria, ma anche per gli attori statali e militari. Essa vanta potenzialità enormi, ma comporta anche grandi pericoli.

Si teme che i **sistemi d'arma autonomi** possano gradualmente limitare l'autonomia decisionale dell'essere umano (vedi figura). Crescerebbe così il pericolo di escalation involontarie, dato che le interazioni tra sistemi d'arma gestiti da software non sono prevedibili e verrebbe a mancare il tempo necessario per un intervento correttivo umano.

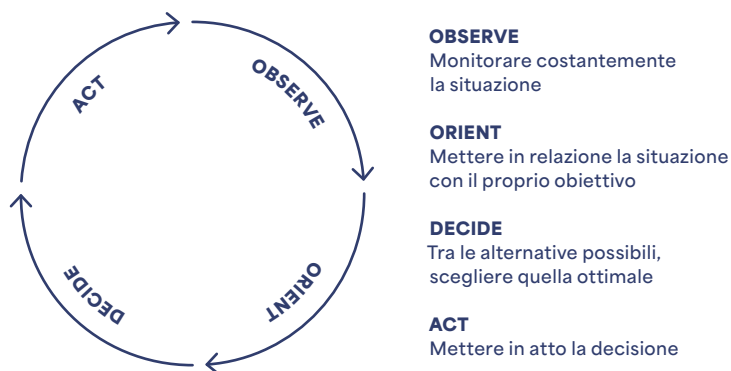


Figura 7:
Processo decisionale «ciclo OODA»

Il sistema di difesa missilistico israeliano «Iron Dome» è ad esempio in grado di rilevare e intercettare razzi nemici più rapidamente di quanto riuscirebbe a fare l'uomo.

Al tempo stesso, le nuove tecnologie anonimizzano la guerra. Droni da combattimento con un raggio d'azione più ampio e con una maggiore precisione del tiro d'artiglieria possono sferrare attacchi a distanza, anche al di sotto della soglia di guerra (p. es. attentati, atti di sabotaggio ecc.). In questi casi non è più possibile identificare i responsabili in maniera attendibile.

La robotica permette tuttavia anche di eseguire operazioni particolarmente pericolose (p. es. disinnescare mine) senza un intervento umano diretto e di ridurre gli errori umani, che in situazioni estreme diventano più frequenti a causa della stanchezza e della mancanza di concentrazione.



Proseguite ora sul sito Internet!
Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo B «Riarmo».

CATASTROFI E SITUAZIONI D'EMERGENZA



I vostri appunti sul video:

Cosa si intende per catastrofi e situazioni d'emergenza?

→ pagina 26

Quanto è vulnerabile la Svizzera a catastrofi e situazioni d'emergenza?

→ pagina 28

Come è nata la protezione della popolazione?

→ pagina 28

Cosa si intende per catastrofi e situazioni d'emergenza?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 1 della scheda.

Nel quadro della politica di sicurezza svizzera, vengono definite catastrofi e situazioni d'emergenza gli eventi e le situazioni a cui i diretti interessati non sono in grado di far fronte da soli. Per **catastrofi** si intendono eventi che si manifestano all'improvviso, mentre la nozione di **situazioni d'emergenza** indica fenomeni che partono da lontano e durano a lungo.

Catastrofi e situazioni d'emergenza possono essere provocate dalla natura, dalla tecnologia o dall'essere umano.

NATURA	TECNOLOGIA	ESSERE UMANO
<p>Pericoli naturali idrologici / meteorologici</p> <ul style="list-style-type: none"> • Maltempo • Grandine • Forte nevicata • Tempesta • Ondata di freddo • Ondata di caldo • Siccità • Incendio boschivo • Piena • Inverno di valanghe <p>Pericoli sismici e vulcanologici</p> <ul style="list-style-type: none"> • Terremoto • Eruzione vulcanica all'estero <p>Propagazione di organismi nocivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Propagazione di specie invasive <p>Altri pericoli naturali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Caduta di meteorite • Tempesta solare 	<p>Incidenti durante il trasporto di persone</p> <ul style="list-style-type: none"> • Caduta di aeromobile <p>Incidenti durante il trasporto di merci pericolose</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incidente ferroviario con merci pericolose • Incidente stradale con merci pericolose <p>Incidenti in impianti di produzione, distribuzione e stoccaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incidente in un impianto B (biologia) • Incidente in un impianto C (chimica) • Incidente in una centrale nucleare (radiologia) • Incidente in un impianto d'accumulazione (acqua) <p>Interruzione o perturbazione di infrastrutture critiche</p> <ul style="list-style-type: none"> • Interruzione dell'approvvigionamento di gas naturale • Difficoltà d'approvvigionamento di petrolio • Interruzione di corrente • Penuria di elettricità • Interruzione di un centro di elaborazione dati • Interruzione della telefonia mobile • Limitazione della navigazione (porti svizzeri sul Reno) 	<p>Malattie umane e animali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Pandemia influenzale o dovuta a coronavirus • Epizoozia <p>Terrorismo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Attentato convenzionale • Attentato con bomba sporca (bomba radiologica) • Attentato con virus e batteri • Attentato con tossina o arma chimica • Attentato a trasporto ferroviario di merci pericolose • Attentato a trasporto nucleare <p>Ciberminacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ciberattacco <p>Altri pericoli</p> <ul style="list-style-type: none"> • Afflusso in massa di persone in cerca di protezione • Disordini

Fonte: Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP), Quali rischi minacciano la Svizzera? Berna 2020, pagg. 7, 9, 11.

Per essere pronti ad affrontare catastrofi e situazioni d'emergenza nel miglior modo possibile, le istituzioni competenti (protezione civile, vigili del fuoco, stati maggiori di crisi regionali ecc.) prevedono gli scenari possibili, analizzano costantemente la situazione e si preparano a gestire le crisi mediante esercitazioni e piani di emergenza.

Esercizio:

Guardate la tabella a pagina 27:

- Qual è la causa (naturale, tecnologica o umana) delle catastrofi e situazioni d'emergenza elencate?
- Cercate un esempio concreto avvenuto in Svizzera.

	CAUSA	ESEMPIO CONCRETO
Epidemie e pandemie		
Difficoltà di approvvigionamento (petrolio, gas naturale, elettricità, medicinali, generi alimentari ecc.)		
Crisi economica (interruzione delle catene di approvvigionamento, crollo della domanda, carenza di personale qualificato, inflazione ecc.)		
Riscaldamento climatico e relative conseguenze (siccità, perdite di raccolto, incendi boschivi ecc.)		
Terremoti, inondazioni, valanghe, eruzioni vulcaniche, tempeste, crolli di montagne ecc.		
Incidenti in impianti (incidenti in centrali nucleari, stabilimenti chimici ecc.)		
Avarie di sistema (p. es. nell'ambito del controllo del traffico aereo o stradale ecc.)		

Quanto è vulnerabile la Svizzera a catastrofi e situazioni d'emergenza?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 3 e 4 della scheda

Vari fattori contribuiscono all'alta qualità e all'elevato tenore di vita in Svizzera. In relazione a catastrofi e situazioni d'emergenza, tale situazione privilegiata comporta anche dei risvolti negativi.

Figura 8:
I due lati della medaglia

<p>Benessere Infrastrutture Elevata densità di popolazione Moneta Commercio estero Partecipazione politica</p> <p>DIRITTO DELLA MEDAGLIA A causa della sua situazione di partenza favorevole, la Svizzera è in grado di affrontare situazioni d'emergenza e catastrofi con relativa serenità.</p>	<p>Aspettative elevate Vulnerabilità Danni ingenti Rischi Dipendenza Velocità di reazione</p> <p>ROVESCIO DELLA MEDAGLIA D'altro canto, proprio questa situazione di partenza favorevole fa sì che la Svizzera sia particolarmente sensibile a catastrofi e situazioni d'emergenza.</p>
<p>Benessere La Svizzera è uno dei Paesi più ricchi al mondo. Oltre all'elevata prosperità privata, anche la situazione finanziaria della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni è in genere solida, soprattutto se paragonata a quella di altri Stati.</p>	<p>Aspettative L'elevato benessere va di pari passo con notevoli aspettative della popolazione e una ridotta disponibilità ad accettare rinunce. Una situazione di crisi può quindi sfociare nell'instabilità politica.</p>
<p>Infrastrutture La dotazione infrastrutturale (sanità, formazione, comunicazioni, mobilità, approvvigionamento, smaltimento ecc.) è di alta qualità.</p>	<p>Vulnerabilità La dotazione infrastrutturale, fortemente interconnessa, è particolarmente vulnerabile. Catastrofi naturali, errori umani e malfunzionamenti tecnici possono improvvisamente arrecare danni enormi.</p>
<p>Densità di popolazione L'Altopiano è densamente abitato e ben collegato.</p>	<p>Danni ingenti In caso di alta densità di popolazione, persino problemi tecnici localizzati – e a maggior ragione catastrofi di ampie dimensioni – possono provocare danni enormi.</p>
<p>Moneta La moneta svizzera è forte.</p>	<p>Rischi A causa della sua stabilità e della sua forza, il franco svizzero in tempi di crisi costituisce un investimento vantaggioso in quanto tende ad apprezzarsi. Ciò si ripercuote tuttavia negativamente sull'industria di esportazione elvetica.</p>
<p>Commercio estero La prosperità della Svizzera si basa su un'economia produttiva, innovativa e orientata alle esportazioni ad alto valore aggiunto.</p>	<p>Dipendenza Essendo orientata alle esportazioni, l'economia svizzera dipende fortemente dalle forniture estere e dalla domanda estera.</p>
<p>Partecipazione politica La politica svizzera è contraddistinta dalla ricerca di un ampio consenso garantito tramite il federalismo, la partecipazione politica del popolo e il coinvolgimento di partiti e associazioni.</p>	<p>Velocità di reazione In tempi di crisi, la ricerca di un ampio consenso nella politica svizzera può ostacolare la presa di decisioni tempestive e impopolari, favorire l'emergere di posizioni populiste e radicali, portare a spaccature sociali ecc.</p>

Come è nata la protezione della popolazione?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 4 della scheda.

Le esperienze maturate durante la Seconda guerra mondiale

Le esperienze della Seconda guerra mondiale quale «guerra totale» segnarono il periodo postbellico: nel 1951 l'esercito costituì delle truppe specializzate nella protezione antiaerea incaricate di riparare i danni in caso di guerra. Parallelamente fu istituita una protezione civile vera e propria:

© Meier, Martin. Von der Konzeption 71 zum Zivilschutz 95. Wilen bei Wil 2007, pag. 37 seg.

nel 1959 venne inserito un articolo nella Costituzione federale che conferì alla Confederazione la competenza di emanare disposizioni in materia, demandandone l'applicazione ai Cantoni. Erano tenuti a prestare servizio nella protezione civile tutti gli uomini dai 20 ai 60 anni, mentre per le donne la partecipazione era volontaria già allora (un obbligo in tal senso fu respinto in votazione popolare nel 1957). ②

Lo sviluppo della protezione civile nel contesto della minaccia atomica

Negli anni 1960 e 1970, le distruzioni della Seconda guerra mondiale sembravano ormai poca cosa rispetto alla prospettiva di un conflitto atomico. In quel periodo, lo sviluppo della protezione civile in Svizzera fu plasmato dal contesto geopolitico coevo, vale a dire la Guerra fredda e l'onnipresente minaccia costituita dalla corsa agli armamenti nucleari delle superpotenze.

Di fronte al riarmo atomico in atto a livello mondiale, la Svizzera scelse la strategia della «dissuasione», ossia scoraggiare un eventuale invasione del Paese grazie alla capacità di vendere cara la propria pelle. Oltre a un esercito forte, ciò implicava anche una protezione civile ben organizzata. Per questo motivo, dagli anni 1960 fu obbligatorio realizzare rifugi antiatomici all'interno degli edifici abitativi di nuova costruzione.

«Tchernobôle»: le ripercussioni di Chernobyl e Schweizerhalle

Il disastro della centrale nucleare di Chernobyl del 26 aprile 1986 e, in maniera ancora più lampante, l'incendio scoppiato il 1° novembre dello stesso anno in un magazzino della ditta Sandoz a Schweizerhalle (BL) evidenziarono che la protezione civile fino ad allora si era concentrata troppo sull'eventualità di un conflitto bellico e non era pronta a far fronte a possibili catastrofi.

Le riforme dell'esercito e della protezione civile negli anni 1990 e 2000

Dopo la fine della Guerra fredda, venne ampliata la gamma di compiti non soltanto dell'esercito (riforme «Esercito 95» e «Esercito XXI») ma anche della protezione civile. Con la cosiddetta «Riforma 95» e la riforma «Protezione della popolazione XXI», l'aiuto in caso di catastrofe e altre situazioni d'emergenza è diventato il compito principale della protezione civile. Dal 2010, la protezione civile è stata integrata nella Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS) insieme alla polizia, alla cibersicurezza e ai pompieri. L'obbligo di costruire rifugi è stato allentato e l'effettivo della protezione civile è stato ridotto a 72 000 persone (a titolo di paragone, nel 1989 ammontava a 520 000 persone).



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo C «Catastrofi e situazioni d'emergenza».

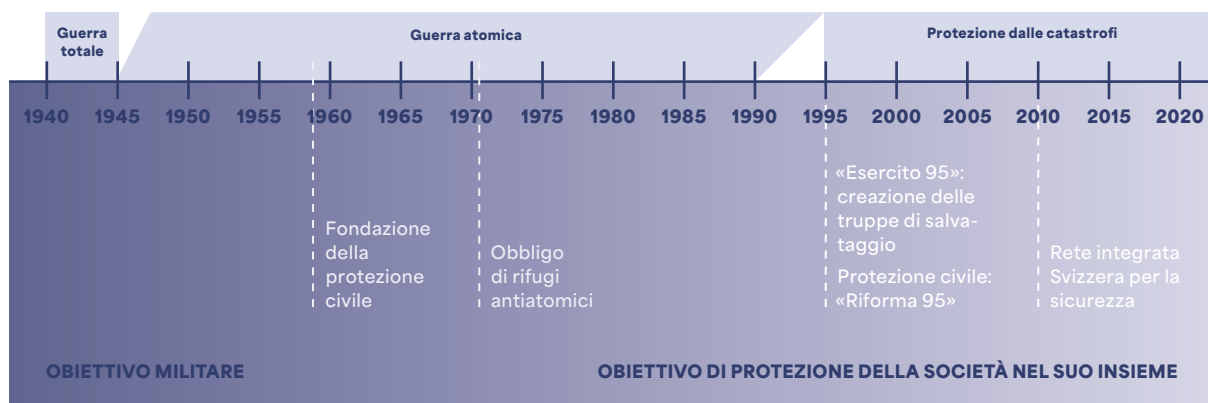


Figura 9: Evoluzione dell'organizzazione della protezione della popolazione



I vostri appunti sul video:

Quali forme di cybercriminalità esistono?

→ pagina 31

Chi compie azioni illecite nel ciber spazio?

→ pagina 32

Come ci si difende dalle cyberminacce?

→ pagina 32

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 1 della scheda.

Quali forme di cibercriminalità esistono?

È possibile distinguere due forme di cibercriminalità (vedi figura 10): coloro che sfruttano lo spazio digitale da un lato per compiere **cibertruffe** e, dall'altro, per effettuare **ciberattacchi** a computer nell'intento di manipolarli o sabotarli per spiare, raggirare o ricattare gli utenti.

Mediante e-mail contraffatte, allegati e link fasulli ecc. essi cercano di infettare i computer con il cosiddetto **malware**, tra l'altro agli scopi seguenti: intercettare comunicazioni, rubare, codificare o distruggere dati, manipolare transazioni e-banking ecc. Oltre alla cibercriminalità, esistono varie altre cyberminacce frequenti come il cybermobbing, le e-mail di fake sextortion o le bufale (notizie false per turbare i destinatari).

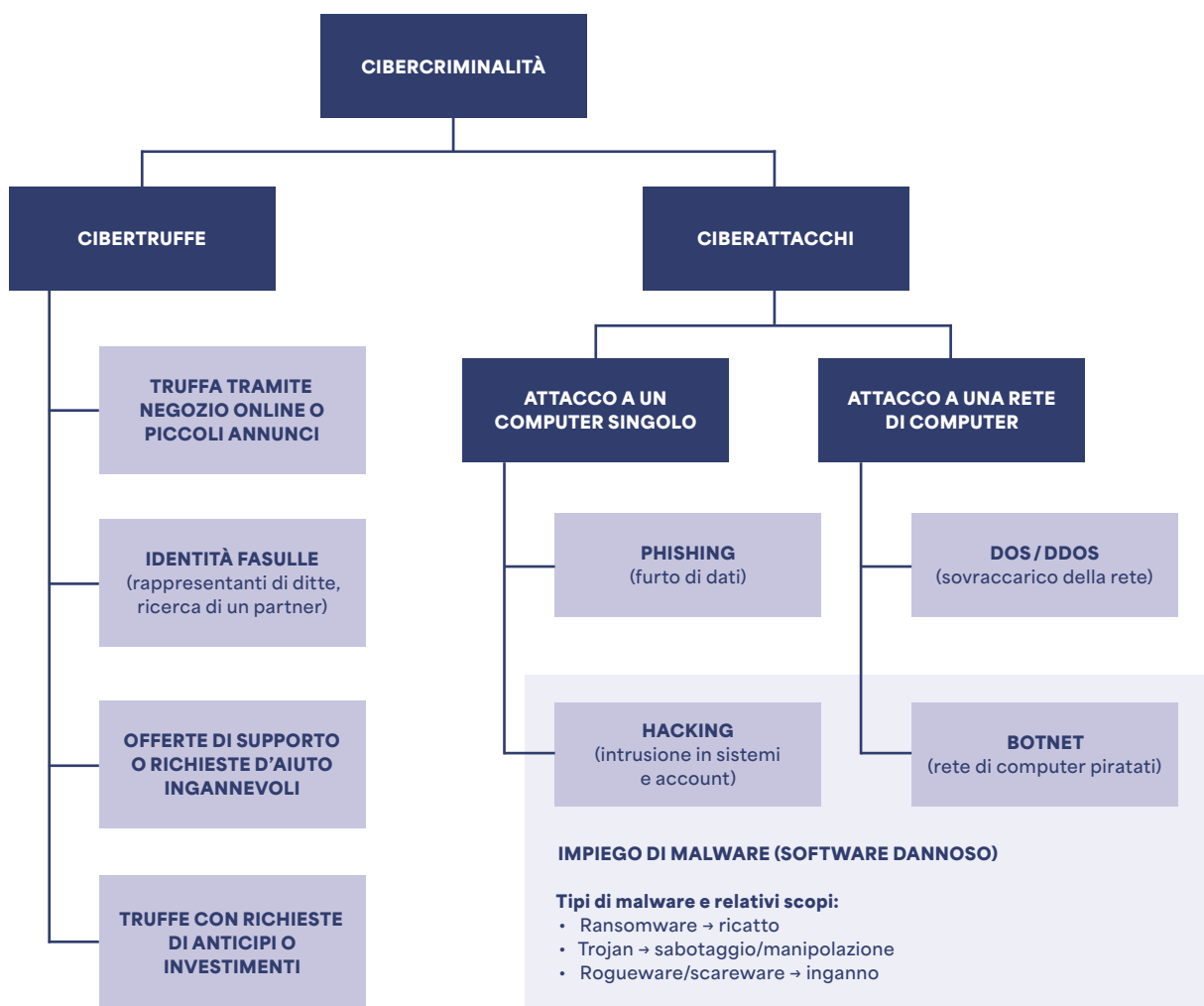


Figura 10:
Forme di cibercriminalità

Chi compie azioni illecite nel ciber spazio?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 2 e 3 della scheda.

Coloro che compiono azioni illecite nel ciber spazio spaziano dagli hacker amatoriali (i cosiddetti «Script Kiddies») a organi dello Stato. Nel mezzo agiscono hacker professionisti che tentano di accedere a dati protetti, estorcere denaro mediante appositi software (ransomware) e creare danni ingenti a sistemi, reti e altre infrastrutture. Particolarmente gravi sono le minacce riconducibili alla cybercriminalità professionale e organizzata e allo spionaggio e sabotaggio statale.

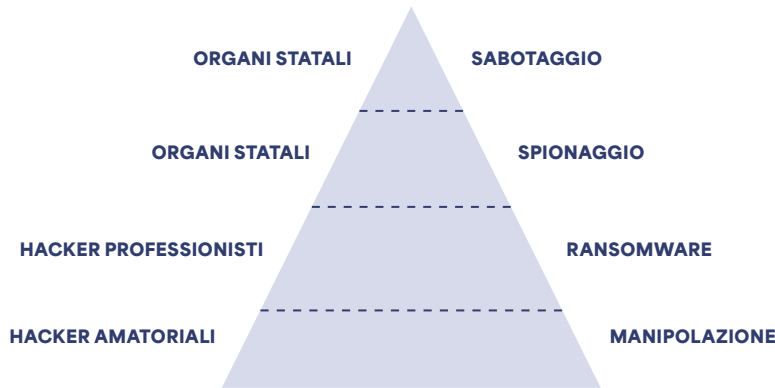


Figura 11:
Piramide delle minacce

In casi estremi, organi statali e organizzazioni professionali possono arrivare a sabotare **infrastrutture critiche**. Rientrano in questa categoria le infrastrutture il cui arresto o malfunzionamento o la cui distruzione comporta gravi ripercussioni per la società, l'economia e lo Stato. Tra gli ambiti potenzialmente interessati figurano l'amministrazione pubblica, l'energia, i trasporti, la sanità (servizi medici), il settore finanziario, l'informazione e la comunicazione, l'approvvigionamento, lo smaltimento dei rifiuti e la sicurezza pubblica.

Come ci si difende dalle cyberminacce?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 4 della scheda.

Principi fondamentali per sventare cyberminacce

Principio della responsabilità individuale: in linea di principio, nello spazio digitale ogni individuo od organizzazione è responsabile in prima persona per la propria sicurezza. Offrono protezione dalle relative minacce appositi software e il rispetto di alcune regole di base: mai aprire e-mail, allegati o link inviati da indirizzi sconosciuti, non utilizzare penne USB di provenienza incerta senza controlli preventivi ecc. Iniziative pubbliche di sensibilizzazione e informazione promosse da organizzazioni professionali offrono inoltre un aiuto ai non addetti ai lavori per proteggersi dalle molteplici minacce nella sfera digitale.

Principio della collaborazione: per combattere efficacemente le cyberminacce occorre una stretta collaborazione tra privati, imprese private e organi statali.

- Questa collaborazione è coordinata dall'**Ufficio federale della cybersecurity**, che funge da interlocutore principale per pubblici e privati per le questioni in materia. Tale Ufficio raccoglie le segnalazioni di cyberattacchi, le esamina e mette in guardia dalle minacce attuali; inoltre svolge compiti di sensibilizzazione e di prevenzione.



iBarry – Piattaforma di
sicurezza Internet

- L'associazione «Swiss Internet Security Alliance» mira a sensibilizzare preventivamente la popolazione svizzera in merito alle cyberminacce e alle relative soluzioni. La piattaforma **iBarry** sviluppata a tale scopo offre informazioni e strumenti per individuare rischi e punti deboli sui propri dispositivi personali.

Aspetti centrali nella difesa dalle cyberminacce

Nel quadro dell'Amministrazione federale, per quanto riguarda le cyberminacce si distinguono tre ambiti:

- **Cibersicurezza:** include l'insieme delle misure finalizzate a prevenire e gestire le cyberminacce e ad accrescere la resilienza nei confronti di questo fenomeno.
- **Ciberdifesa:** include l'insieme delle misure civili, militari e dei servizi di informazione volte a tutelare i sistemi critici e a sventare ciberattacchi.
- **Perseguimento penale e cybercriminalità:** include tutte le misure promosse dalle polizie e dagli organi giudiziari a livello federale e cantonale nel quadro della lotta alla cybercriminalità.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo D «Ciberminacce».



ESTREMISMO, TERRORISMO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



I vostri appunti sul video:

Qual è il nesso tra estremismo, terrorismo e criminalità organizzata?

→ pagina 35

Come si svolge il processo di radicalizzazione?

→ pagina 36

Come si è sviluppato il terrorismo?

→ pagina 37

Come combattere l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata?

→ pagina 38

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alle domande 1 a 3 della scheda.

Qual è il nesso tra estremismo, terrorismo e criminalità organizzata?

Le tre minacce estremismo, terrorismo e criminalità organizzata hanno in comune il fatto che le sue vittime sono quasi sempre casuali. Per lo Stato e la popolazione, la protezione contro questi pericoli è molto onerosa e comunque non risulta mai assoluta. Le associazioni estremiste e terroristiche violente spesso si servono del fattore sorpresa per disseminare paura e terrore in modo mirato al fine di fomentare l'insicurezza e creare spaccature in seno alla società. La criminalità organizzata al contrario agisce piuttosto nell'ombra e mira ad attirare meno attenzione possibile.

Figura 12:
Le vittime dell'estremismo, del terrorismo e della criminalità organizzata sono pressoché casuali



Lo sforzo dei gruppi terroristici o della criminalità organizzata per compiere un attentato o un reato è relativamente limitato rispetto all'impegno necessario per sventare queste minacce. Le forze estremiste, terroristiche o mafiose possono anche essere sostenute (direttamente o indirettamente) da attori statali; le loro azioni violente possono tuttavia anche rivolgersi contro questi ultimi.

Estremismo e terrorismo

Le attività estremiste violente si basano su valori politici, sociali, religiosi o ideologici radicali che di norma rifiutano l'ordinamento democratico e lo Stato di diritto. Coloro che sono attivi in tali gruppi cercano di conquistare seguaci propagandando la propria ideologia, finalizzata alla radicalizzazione di individui o gruppi. Non di rado, dopo l'esecuzione di un attentato soprattutto le organizzazioni terroristiche rivendicano pubblicamente l'atto in questione per attirare l'attenzione su di sé. In ultima analisi, mediante le loro azioni sperano di influenzare o modificare l'ordinamento statale secondo i loro interessi. Il terrorismo costituisce la forma più radicale e violenta dell'estremismo.

Criminalità organizzata

La criminalità organizzata mira essenzialmente a trarre profitti da attività illegali (corruzione, furti, estorsioni, traffico di droga, di esseri umani e di armi, prostituzione ecc.). Successivamente cerca di riciclare tali profitti illeciti investendoli in attività finanziarie ed economiche legali. Al contrario delle persone estremiste e della loro propaganda, le organizzazioni criminali tentano di agire senza dare nell'occhio per consolidarsi a lungo termine.

Come si svolge il processo di radicalizzazione?

Le persone in via di radicalizzazione sono viepiù esposte a informazioni ideologizzate, che condividono fino ad arrivare ad accettare mezzi illegali, tra cui atti violenti, per raggiungere i relativi obiettivi.

La radicalizzazione costituisce un processo che può essere suddiviso in diverse fasi. Fathali M. Moghaddam, professore di psicologia all'Università di Georgetown (USA), ha elaborato un modello a cinque stadi. La figura seguente si ispira alla sua classificazione, riprendendo elementi anche da altri modelli di radicalizzazione.



Figura 13:
Le cinque fasi della
radicalizzazione secondo
Fathali M. Moghaddam

Fase 1: la prima fase è caratterizzata dal confronto ossessivo con una situazione reputata ingiusta sotto il profilo personale o sociale (p. es. capitalismo, società occidentale, popolazione straniera, povertà, disparità di opportunità, obbligo della mascherina, ecc.).

Fasi 2–3: il confronto di cui sopra termina con la costruzione di un'immagine del nemico, che avviene a livello individuale o è già influenzata da chi la pensa allo stesso modo. Tra i possibili nemici figurano persone, gruppi (spesso etnici o religiosi), istituzioni, uno Stato o, più in generale, un tipo di società. Contestualmente si verifica una connessione ideologica a un gruppo, che può consistere in uno scambio di idee, un riconoscimento reciproco, una collaborazione organizzativa o materiale o persino in una subordinazione (adesione a una struttura gerarchica in qualità di fiancheggiatori).

Fasi 4–5: nel quadro di questo gruppo – o anche sul piano individuale – avviene una graduale accettazione dei metodi terroristici a livello mentale e psicologico. Eventualmente si procede alla preparazione o addirittura all'esecuzione di atti terroristici per raggiungere lo scopo ideologico prefissato.

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 2 della scheda.

Come si è sviluppato il terrorismo?

Il terrorismo globale

Un centro di ricerca dell'Università del Maryland (USA) ha documentato tutti gli attentati terroristici dal 1970. Dal punto di vista della ripartizione geografica, alcune regioni appaiono nettamente più colpite:

In tutto il mondo ●●●
Europa occidentale ●●●

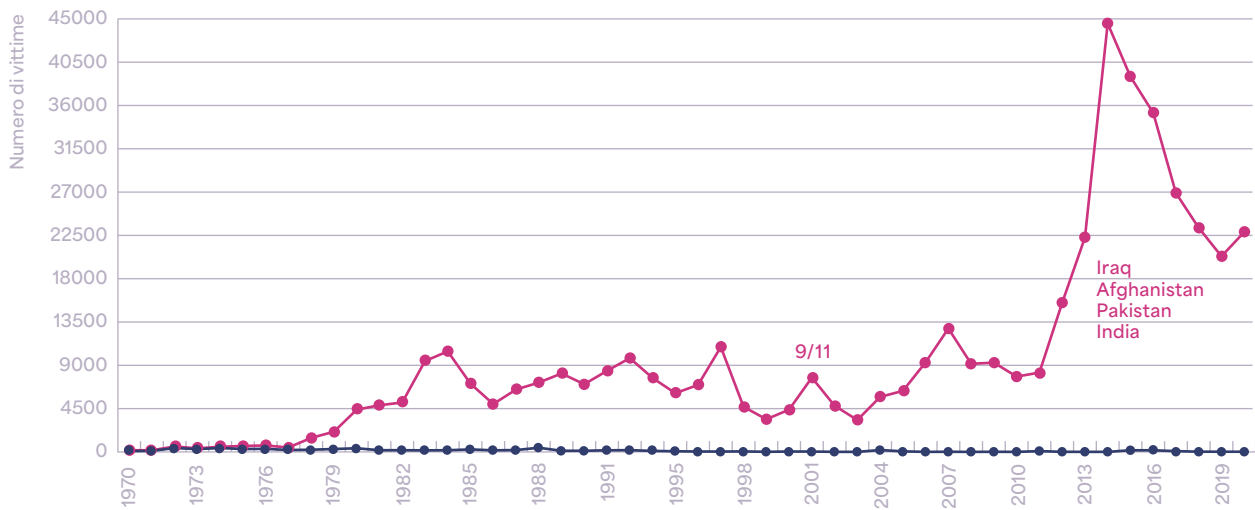


Figura 14:
Numero di persone decedute a seguito di attentati terroristici



Distribuzione geografica degli attacchi terroristici nel 2020 (mappa)

Dagli attentati di Madrid (2004), anche l'Europa è interessata da un'ondata terroristica di matrice jihadista (Parigi 2015/17, Bruxelles 2016, Berlino 2016, Nizza 2016, Barcellona 2017, Londra 2017, Manchester 2017 ecc.), che ha causato centinaia di vittime.

La «guerra al terrorismo»

Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 al World Trade Center di New York ad opera dell'organizzazione terroristica islamista al-Qaida, l'allora presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha dichiarato «guerra al terrorismo» («war on terrorism»). Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha riconosciuto l'attentato come atto di guerra e, di conseguenza, il diritto degli Stati Uniti a difendersi. La NATO ha invocato l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico che prevede l'assistenza reciproca. Nel quadro dell'operazione «Enduring Freedom», gli Stati Uniti hanno rovesciato il dominio talebano in Afghanistan, combattuto diverse organizzazioni terroristiche islamiste in tutto il mondo e, nel 2003, spodestato il regime di Saddam Hussein – senza l'autorizzazione dell'ONU – in Iraq. Oltre all'esecuzione mirata di leader terroristi, la «guerra al terrorismo» ha anche portato all'annientamento dello Stato islamico (ISIS) in Siria (2014–2019). Nel complesso, nel contesto di tali interventi sono morte quasi un milione di persone. Essi hanno contribuito alla frammentazione delle organizzazioni terroristiche islamiche, ma probabilmente anche alla loro moltiplicazione.

Terrorismo in Svizzera

In base all'appena citata statistica dell'Università del Maryland, la Svizzera dal 1970 lamenta 74 vittime del terrorismo, di cui 47 dovute all'attentato con un ordigno esplosivo perpetrato il 21 febbraio 1970 contro un aereo della Swissair, in seguito precipitato a Würenlingen → cfr. pagina 48, e 14 alla strage compiuta da uno squilibrato nella sede del Parlamento cantonale di Zugo. Più recenti sono gli accoltellamenti di Morges (12 settembre 2020) e Lugano (24 novembre 2020), entrambi di matrice jihadista.

Come combattere l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata?

Questa parte vi aiuterà in particolare a rispondere alla domanda 4 della scheda.

Per proteggere nel migliore dei modi la Svizzera dal terrorismo, nel 2015 è stata adottata la **«Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo»**. Essa prevede quattro ambiti di intervento nella «lotta al terrorismo»:

- prevenzione
- repressione
- protezione
- prevenzione delle situazioni di crisi

Mentre i primi tre ambiti mirano a impedire attacchi terroristici in Svizzera o la loro preparazione in territorio elvetico, la prevenzione delle situazioni di crisi intende garantire che la Svizzera sia in grado di far fronte alle ripercussioni di un eventuale attentato terroristico.

Quale parte di questa strategia, nel 2017 è stato presentato un **«Piano d'azione nazionale per prevenire e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento»** che crea i presupposti per riconoscere precocemente e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento, contribuendo così alla prevenzione del terrorismo. I cinque ambiti di intervento cruciali sono:

- conoscenza e competenza
- collaborazione e coordinamento
- prevenzione di idee e gruppi estremisti
- disimpegno e reintegrazione
- cooperazione internazionale

Gli sforzi per prevenire e combattere l'estremismo e il terrorismo sono profusi a tutti i livelli dello Stato federale (Confederazione, Cantoni e Comuni) e nella società civile.

In Svizzera, il perseguimento e la lotta contro l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata costituisce un compito congiunto delle autorità federali e cantonali addette al perseguimento penale e alla sicurezza a livello federale e cantonale. Siccome si tratta di minacce transfrontaliere e in continua evoluzione, la collaborazione con organismi partner all'estero assume un'importanza cruciale.



Figura 15:
Le «fasi di intervento» in caso di radicalizzazione



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo E «Estremismo, terrorismo e criminalità organizzata».



LA POLITICA DI SICUREZZA DALLA SECONDA GUERRA MON- DIALE AI GIORNI NOSTRI

Modulo storico



La politica di sicurezza va anche contestualizzata storicamente. Negli ultimi 100 anni, l'evoluzione sociale, tecnologica, economica ed ecologica ha portato con sé nuove minacce e pericoli. In Svizzera, questi fenomeni hanno suscitato situazioni di crisi che hanno costretto la classe politica a compiere degli interventi e delle scelte. In questo modulo vengono presentate alcune situazioni esemplari dall'inizio della Seconda guerra mondiale. Per ogni situazione, l'attenzione si concentra su una persona che ha influenzato il corso degli eventi con le sue azioni.

OBIETTIVO

Tramite dieci personaggi, in questo modulo imparerete a conoscere dieci crisi che hanno segnato la politica di sicurezza svizzera. Attraverso le loro storie ne potete ripercorrere l'evoluzione e i cambiamenti.

IL VOSTRO COMPITO



Nel quadro di un lavoro di gruppo elaborate un podcast su uno dei personaggi coinvolti in una situazione di crisi. Tenete conto del fatto che le loro

vicende vanno interpretate alla luce del contesto storico.

Basandovi sulla storia presentata nell'opuscolo e sui materiali del sito Internet, con il vostro podcast risponderete alle seguenti domande:

- Qual è il nesso tra il caso in questione e la sicurezza in Svizzera?
- Quali correlazioni sussistono con la storia generale?
- Come giudicate il caso in questione da una prospettiva odierna?

Insieme al podcast, dovete realizzare delle note con una breve introduzione al tema che incuriosisca il lettore, un'illustrazione e delle parole chiave.

Caricate il vostro podcast sulla piattaforma della classe e fatelo commentare dalle vostre compagne e dai vostri compagni. Ascoltando i loro podcast potrete farvi un'idea sulla politica di sicurezza svizzera dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri.

PROCEDIMENTO

- 1 Formate gruppi di tre o quattro persone e scegliete un personaggio di cui occuparvi.
 - 2 Nell'opuscolo, leggete la storia relativa al personaggio selezionato.
 - 3 Sul sito Internet, studiate i materiali aggiuntivi sul personaggio selezionato.
 - 4 Nel quadro del vostro gruppo, decidete come realizzare il vostro podcast sotto il profilo contenutistico e formale. Siete liberi di stabilire la durata, la forma e le voci del podcast. Potete strutturarli sotto forma di racconto, commento, notiziario, intervista, dialogo, tavola rotonda, gioco di ruolo o addirittura come radiodramma. Tenete conto che la forma deve essere funzionale al contenuto e non viceversa.
 - 5 Suddividete i ruoli all'interno del gruppo in modo da gestire nel migliore dei modi il tempo a disposizione. Potete occuparvi delle ricerche, della sceneggiatura, degli aspetti tecnici, della redazione delle note di accompagnamento ecc. Ricordatevi ad ogni modo che siete una squadra – all'occorrenza aiutatevi a vicenda.
- Consiglio:** testate per tempo l'attrezzatura tecnica.
- 6 Registrate il podcast e condividetelo con la vostra classe.

Se terminate prima degli altri gruppi:

Consultate ulteriori materiali o sperimentate altre forme di presentazione dei contenuti.





→ pagina 42

A

**HENRI
GUISAN**

1939 – 1945

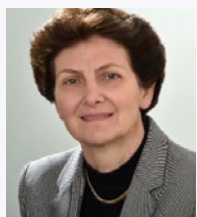


→ pagina 46

C

**JAKOB
ANNASOHN**

1958 – 1964



→ pagina 50

E

**SUSI
NOGER**

dal 1980



→ pagina 54

G

**ELISABETH
KOPP**

1984 – 1989



→ pagina 58

I

**CHRISTOPH
BLOCHER**

2003 – 2009

1939 – 1943

B

→ pagina 44

**SÁNDOR
RADÓ**



1970

D

→ pagina 48

**PIERRE
GRABER**



1980 – 1981

F

→ pagina 52

**PETER
GASSER**



1989

H

→ pagina 56

**ANDREAS
GROSS**



2020

J

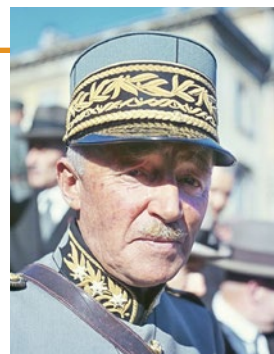
→ pagina 60

**MENGIA
CAFLISCH**



HENRI GUISAN

Dall'impasse a eroe?



© Archäologie und Museum Baselland

La storia

Per la storia della Svizzera, il 25 luglio 1940 è quasi altrettanto importante del 1° agosto 1291, la presunta data del giuramento del Grütli, considerato come il momento della nascita della Confederazione. Il contrasto tra queste due date è eclatante: del 1° agosto 1291 (data presunta) esiste un documento, ma tutto ciò che vi ruota attorno – persino la data stessa – è un mito. Riusciamo per contro a ricostruire esattamente cosa accadde il 25 luglio 1940, ma non esistono fonti attendibili su cosa disse effettivamente quel giorno il generale Guisan durante il rapporto del Grütli.

Il 25 luglio il generale riunì tutti gli ufficiali superiori dell'Esercito sul prato del Grütli. Dall'armistizio franco-tedesco del 22 giugno, la Svizzera era circondata dalle potenze fasciste, da cui dipendeva per le sue importazioni ed esportazioni. Per i vertici delle forze armate era chiaro che le proprie forze non sarebbero bastate per respingere un'invasione, un attraversamento o un'occupazione della Svizzera. I 450 000 soldati mobilitati non sarebbero potuti restare sotto le armi in modo duraturo senza danneggiare gravemente l'economia e l'approvvigionamento nazionale della Svizzera.

Cosa fare? Questo era il dilemma, apparentemente senza risposta, che si poneva al generale Henri Guisan. Nato nel 1874, dopo studi di agraria aveva acquistato un'azienda agricola con l'eredità di sua madre. Prestò ripetutamente servizio militare quale volontario, ma divenne ufficiale di professione soltanto a 53 anni. Nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea federale lo elesse generale. Un anno più tardi, la Svizzera si trovò in una situazione critica.

**DOPO IL 22 GIUGNO 1940
(SECONDO ARMISTIZIO DI COMPIÈGNE)**



Figura 17:
**Situazione di emergenza –
accerchiamento della
Svizzera dal 22 giugno 1940**

Guisan decise di ridurre le truppe alla frontiera e di fortificare lo spazio alpino. I reparti rimasti nelle aree di confine avrebbero dovuto frenare l'avanzata del nemico. Con questa strategia, la Svizzera intendeva restare almeno in parte indipendente e mantenere la capacità di controllare ed eventualmente bloccare i valichi alpini di importanza strategica per la Germania e l'Italia.

Si trattava di una scelta rischiosa: il ritiro parziale nelle Alpi poteva essere interpretato come sintomo di debolezza e il congedo di soldati come segnale che la guerra fosse finita. Secondo i giudizi dell'epoca, la strategia del ridotto nazionale promossa da Guisan si rivelò corretta, e anche in ottica odierna appare perlomeno come non errata. Guisan incarnò la volontà indomita di lottare per la libertà e la sicurezza. Le sue esequie nel 1960 assunsero le dimensioni di un funerale di Stato.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Henri Guisan e la sua strategia del ridotto nazionale.

SÁNDOR RADÓ

Trasmissioni interrotte!



© Archives I. M. Bondarenko

La storia

13/14 ottobre 1943, Ginevra, Route de Florissant 192: da settimane il tenente Treyer con tre veicoli dell'esercito svizzero e i relativi equipaggi stava captando le comunicazioni di due radiotrasmittitori ginevrini. Ormai era convinto che da quella villa vuota venissero inviati dei messaggi. Protetti dall'oscurità, circa 70 poliziotti circondarono l'abitazione aspettando che i coniugi Eduard* (nome di copertura di Edmond Hamel) e Maud* (Olga Hamel) iniziassero la propria attività notturna:

Secondo programma, il trasmettitore entrò in funzione dopo mezzanotte. Maud iniziò il suo lavoro e, dopo aver udito il segnale della centrale, cominciò rapidamente a battere i telegrammi cifrati. I localizzatori rilevarono immediatamente tale attività. Il momento propizio era giunto. I poliziotti strinsero le maglie dell'accerchiamento in modo da rendere impossibile una fuga attraverso porte o finestre. [...] A mezzanotte e mezza circa, mentre l'invio di messaggi era in corso, una mano esperta aprì silenziosamente la porta esterna e, poi, anche quella che conduceva al locale del trasmettitore. Il rumore del tasto telegrafico copriva quello dei passi circospetti dei poliziotti. Diversi poliziotti armati di pistole entrarono nella stanza, in modo così improvviso che Maud* non ebbe nemmeno il tempo di alzare il dito dal tasto telegrafico, né tanto meno di inviare il segnale d'allarme alla centrale. Iniziò quindi la perquisizione della casa, benché non vi fosse più molto da cercare. Il trasmettitore era lì, con le valvole accese. Sul tavolo si trovavano i telegrammi inviati e ricevuti, il programma del collegamento radio e alcune pagine del libro codice. Gli indizi erano sufficienti; la situazione era senza via d'uscita. ③*

Ecco come Sándor Radó (1899–1981), capo del gruppo dei «Tre rosso», descrive nelle sue memorie l'arresto di una coppia di telegrafisti ai suoi ordini che da Ginevra inviavano messaggi cifrati alla centrale di Mosca. La maggior parte del gruppo era composto da comunisti convinti, che sostennero l'Unione sovietica dopo l'attacco tedesco del 1941. Dopo l'arresto delle sue tre squadre di telegrafisti a Ginevra e Losanna, questo flusso di informazioni si interruppe.

Figura 18:
Sándor Radó, fotografia
non datata

③ Radó, Sándor. Deckname Dora. Stuttgart 1971, pag. 395.

Figura 19:
L'abitazione in cui vennero
arrestati Maud* ed Eduard*



© Archiv für Zeitgeschichte, ETH Zürich

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Sándor Radó e la sua rete di spionaggio.

JAKOB ANNASOHN

Intrappolato nel dilemma della sicurezza



© Bibliothek am Guisanplatz, Berna

La storia

Nella Guerra fredda tra le due superpotenze Stati Uniti e Unione sovietica, la Svizzera rimase neutrale. A causa della sua posizione geografica al centro dell'Europa, la Svizzera si sarebbe ritrovata in prima linea in caso di conflitto tra Occidente e Oriente e avrebbe dovuto proteggere la propria indipendenza. La rivolta in Ungheria contro l'invasione sovietica dell'autunno 1956 rese evidente il pericolo: l'Armata rossa in qualsiasi momento avrebbe potuto «fare colazione sul lago di Costanza», come si temeva. Con 880 000 soldati, l'esercito svizzero in quegli anni raggiunse l'effettivo massimo della sua storia.

Figura 20:
Jakob Annasohn

Influenti esponenti dell'esercito e della politica (esclusivamente di sesso maschile) discutevano sull'organizzazione più efficace della difesa nazionale. Se da un lato tutti erano concordi sul fatto che occorresse garantire la sicurezza e la protezione della popolazione, dall'altro le opinioni sulla strategia militare divergevano. Esistevano due posizioni: mentre gli uni rimanevano fedeli al principio del ridotto nazionale risalente alla Seconda guerra mondiale, ossia difendere il territorio e puntare sull'effettivo dissuasivo assicurato dalla capacità di arrecare gravi perdite a un eventuale invasore, gli altri puntavano sulla deterrenza nucleare, soluzione praticata dalle grandi potenze e considerata maggiormente al passo con i tempi. Per i sostenitori di questa seconda opzione, l'Esercito svizzero doveva essere in grado di scoraggiare eventuali aggressori mediante una nutrita flotta aerea e il potenziale impiego di ordigni nucleari.

Su scala ridotta, l'acquisto di armi nucleari tattiche è stato discusso anche in Svizzera. Uno dei sostenitori di questi piani era il colonnello comandante di corpo Jakob Annasohn (1901–1983). In seguito alla sua nomina a capo di Stato maggiore generale, nel 1958 divenne l'ufficiale di più alto grado in tempo di pace. Lo stesso anno, il Consiglio federale decise di prendere in considerazione e sottoporre a valutazione la costituzione di un arsenale nucleare.

Diventare una potenza nucleare? Cinque erano i problemi che si ponevano alla Svizzera:

- ① procurarsi l'uranio
- ② sviluppare autonomamente la relativa tecnologia
- ③ trovare un modo per colpire il territorio di un eventuale aggressore con i propri ordigni atomici
- ④ la questione della neutralità svizzera
- ⑤ l'opposizione del nascente movimento per la pace

Annasohn si concentrò sulla questione militare (3): nel 1961 sottopose al Consiglio federale una richiesta per l'acquisto di 100 velivoli del tipo «Mirage III S», in grado di sganciare bombe atomiche. Il budget previsto era tuttavia troppo basso e nel 1964 il Parlamento rifiutò di stanziare un credito aggiuntivo di 576 milioni di franchi. In fin dei conti quindi la Svizzera acquistò unicamente 57 di questi caccia. A seguito del cosiddetto «affare Mirage», il consigliere federale Paul Chaudet e il capo di Stato maggiore generale Jakob Annasohn rassegnarono le dimissioni.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Jakob Annasohn e i suoi piani di riarmo.

PIERRE GRABER

Cosa fare?



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

La storia

Il 6 settembre 1970, terroristi palestinesi dirottarono un volo Swissair diretto da Zurigo a New York con circa 155 persone a bordo. L'aereo fu costretto ad atterrare a Zarqa, un discosto aeroporto militare in Giordania. Dalla Svizzera, i sequestratori pretesero il rilascio di due terroristi e una terrorista condannati a 12 anni di carcere. Dopo la Francia e la Germania, ora anche la Svizzera era finita nel mirino del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (OLP)! Già il 18 febbraio 1969, all'aeroporto di Zurigo terroristi palestinesi avevano fatto fuoco su un aereo della compagnia israeliana El Al con l'intento di farlo esplodere.

Il Consiglio federale si riunì una prima volta la sera stessa del 6 settembre, e anche il giorno successivo discusse a lungo sull'ultimatum di 72 ore comunicato nel frattempo dai terroristi. In qualità di capo del Dipartimento politico, fu il consigliere federale Pierre Graber (PS) ad occuparsi in primo luogo della vicenda e a dettare la linea del Governo, che decise di venire incontro all'ultimatum e di contattare la giustizia zurighese per consentire il rilascio dei terroristi incarcerati. Siccome erano stati condannati nel Cantone di Zurigo, questi ultimi erano sotto la giurisdizione del Consiglio di Stato zurighese, che in cambio del rilascio chiese «una dichiarazione del Consiglio federale per sottolineare che un simile modo di procedere è contrario a tutti i principi del nostro ordinamento giuridici ed esprimere indignazione per questo brutale ricatto». ^④

La popolazione svizzera era stata confrontata con la violenza terrorista già mezzo anno prima, quando un aereo della Swissair era precipitato a Würenlingen a causa di un pacco bomba piazzato sul velivolo da terroristi palestinesi, provocando la morte di tutte le 47 persone a bordo. Secondo alcune ricostruzioni, tale pacco bomba avrebbe in realtà dovuto colpire un volo della compagnia israeliana El Al.

Negli stessi giorni, terroristi palestinesi dirottarono anche un aereo statunitense (6 settembre) e un aereo britannico (9 settembre) a Zarqa, chiedendo il rilascio di terroristi reclusi in Gran Bretagna, Germania e Svizzera in cambio della liberazione dei cittadini dei suddetti Paesi presi in ostaggio. La Svizzera ormai non era più l'unico Paese coinvolto e fu quindi costretta a collaborare con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania.

Il 12 settembre i sequestratori fecero esplodere i tre velivoli vuoti. Gli oltre 400 ostaggi furono rilasciati o liberati man mano. Il 30 settembre Gran Bretagna, Germania e Svizzera scarcarono i sette terroristi di cui era stata chiesta la liberazione.

Figura 21:
Il consigliere federale
Pierre Graber nel 1971

^④ Verbale della seduta del Consiglio federale del 7 settembre 1970, pag. 2 (Dodis 35415).

In che modo un governo deve reagire a simili ricatti? Esistono due opzioni: cooperare con i terroristi – per il bene della sicurezza degli ostaggi e del Paese – oppure rimanere fedeli ai propri valori e ideali e rifiutare di trattare con i terroristi, mettendo però così a repentaglio la vita degli ostaggi e la sicurezza nazionale.

La disponibilità a negoziare del Consiglio federale ha dato adito ad alcune ricostruzioni controverse: secondo la tesi formulata nel 2016 dal giornalista Marcel Gyr, Pierre Graber avrebbe avviato trattative segrete con i terroristi, similmente a quanto fatto da altri Paesi europei, ottenendo garanzie che la Svizzera d'ora in poi sarebbe stata lasciata in pace in cambio della disponibilità ad accreditare una rappresentanza dell'OLP a Ginevra. Un gruppo di lavoro dell'Amministrazione federale non ha però trovato prove a sostegno di tale teoria.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Pierre Graber e il dirottamento del volo Swissair.

SUSI NOGER

«Tina» nella
resistenza civile



© Susi Noger-Nuber

La storia

Nel dicembre 1990, la docente liceale Susi Noger scoprì che l'organizzazione P-26 era stata sciolta e, poco più tardi, che Efrem Cattelan, capo della suddetta organizzazione, che conosceva sotto lo pseudonimo di «Rico», era stato smascherato. Qualora la Svizzera fosse stata invasa, Susi Noger in qualità di addetta alle trasmissioni della P-26 avrebbe avuto il compito di assicurare e mantenere le comunicazioni con i vertici dell'organizzazione in esilio all'estero.

L'organizzazione P-26 sarebbe entrata in azione in caso di sconfitta dell'Esercito svizzero, occupazione di gran parte del territorio elvetico e fuga all'estero del Consiglio federale. In uno scenario del genere, i membri dell'organizzazione P-26 avrebbero avuto il compito di organizzare la resistenza civile, raccogliere informazioni sulla potenza occupante e soprattutto sui suoi punti deboli, informare e incoraggiare la popolazione, nascondere persone ricercate e – se necessario – sabotare le infrastrutture delle forze di occupazione. L'organizzazione era dotata di piastrine d'oro quale valuta sicura, materiale sanitario, armi e istruzioni per formare ulteriori membri. La P-26 comprendeva unicamente circa 300 quadri sparsi su tutto il territorio svizzero⁵, riuniti in piccoli gruppi regionali in cui ogni membro conosceva solo pochi altri affiliati. Prima di poter diventare operativa in caso di emergenza, i quadri avrebbero dovuto reclutare altri membri coraggiosi e capaci di operare nell'ombra.

Durante la Guerra fredda, in numerosi Stati dell'Europa occidentale furono create cosiddette organizzazioni «stay-behind», che in caso di invasione nemica del proprio Paese avrebbero dovuto compiere atti di sabotaggio contro le forze di occupazione. Il Consiglio federale aveva già menzionato l'organizzazione nella «Concezione della difesa» del 1973 (al capitolo 426, da cui il nome «Progetto 26»). In seguito agli sconvolgimenti geopolitici del 1989/90, il Parlamento chiese però basi legali supplementari per l'organizzazione di resistenza P-26, per cui il Consiglio federale decise di scioglierla con effetto immediato. I suoi ex membri sono stati tenuti alla segretezza fino al 2009, dopodiché Susi Noger ha potuto svelare il suo segreto.

Figura 22:
Susi Noger, 2019

⁵ A regime l'organizzazione avrebbe dovuto contare 827 quadri. Al momento del suo scioglimento (1990) la P-26 si trovava ancora in fase di ampliamento.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Susi Noger e la P-26.

PETER GASSER

La grande sorpresa dopo 17 anni



© SRF

La storia

Nel 1993, l'ex procuratore distrettuale Peter Gasser (nato nel 1941) fu costretto ad anticipare il pensionamento. Nel 1981 di punto in bianco non era stato rieletto come procuratore distrettuale. Gasser, membro di lungo corso del partito socialista, era infatti stato accusato di essere comunista e di abusare del suo ruolo a fini politici.

Concretamente, nel 1980 Gasser non venne candidato per la rielezione a causa di un rapporto di quattro poliziotti secondo il quale aveva partecipato a due manifestazioni:

Domenica 25 ottobre 1980, tra le 15.50 e le 16.30 si trovava a Zurigo (vestito nuovamente da «manifestante») in compagnia di un'accompagnatrice (probabilmente la sua compagna o comunque una buona conoscente[1], poiché la abbracciava di tanto in tanto e passeggiava mano nella mano con lei) e un accompagnatore (i tre conversavano in francese) nei seguenti luoghi: [seguono descrizioni esatte delle strade]. ⑥

Gasser era sconcertato: non aveva mai partecipato a una manifestazione! Pretese quindi un'inchiesta disciplinare, che più tardi giunse alla conclusione che il rapporto di polizia si basava in effetti su uno scambio di persona. Nel frattempo, il mandato di Gasser era però scaduto. Il capo del Dipartimento di giustizia gli disse che non sarebbe riuscito a trovare un impiego statale finché «questa cosa» non sarebbe stata chiarita. Dall'agosto 1981 all'aprile 1982, fu disoccupato e costretto ad andare a «timbrare»; poi fu riassunto. Poiché a causa di quanto accaduto gli soffriva di claustrofobia e manie di persecuzione, nel 1993, a 52 anni, dovette ricorrere al pensionamento anticipato:

Stava venendo a galla ciò che avevo rimosso per anni. I traumi dell'anno kafkiano [1981/1982], che non ero più in grado di eludere. Alla fine di febbraio del 1993, per ragioni di malattia sono stato congedato dall'impiego pubblico, con ringraziamento per i servizi resi. ⑦

Il mistero attorno all'osservazione tra parentesi nel rapporto di polizia («i tre conversavano in francese») venne chiarito soltanto nel 1998, quando l'architetto e informatico ginevrino Daniel de Roulet ammise di aver partecipato come attivista alle due manifestazioni. All'epoca non aveva voluto chiarire lo sbaglio perché temeva per suo figlio appena nato e la sua carriera di informatico. A causa di questo scambio di persona, Peter Gasser fu vittima della sorveglianza quale presunto estremista.

Figura 23:
Peter Gasser intervistato dalla televisione svizzera, 1981

⑥ Rapporto di polizia citato in Gasser, Peter. Die Wochenzeitung WoZ, 17° anno / n° 40, 1.10.1998.

⑦ Gasser, Peter. Die Wochenzeitung WoZ, 17° anno / n° 40, 1.10.1998.

Peter Gasser figurò tra i numerosi presunti estremisti «schedati» durante la Guerra fredda. Lo «scandalo delle schedature», divenuto di pubblico dominio nel 1989, ancora oggi plasma il dibattito sulle competenze del Servizio delle attività informative della Confederazione e sulla vigilanza sulle sue attività.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Peter Gasser e sullo «scandalo delle schedature».

ELISABETH KOPP

**La protezione civile –
ci mancava solo questa!**



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

La storia

Il 1° novembre 1986, nel capannone 956 della ditta Sandoz a Schweizerhalle (BL) presero fuoco circa 1350 tonnellate di sostanze chimiche tossiche. Le fiamme raggiunsero 60 metri di altezza, fusti volavano per aria e una nuvola di fumo maleodorante avvolse la regione di Basilea. La polizia girò per le strade esortando la popolazione con il megafono a restare nelle proprie abitazioni e chiudere le finestre. Le sirene suonavano – quando funzionanti. Nell’area interessata, i pompieri riuscirono a impedire la propagazione dell’incendio anche ad altri capannoni. L’acqua del Reno impiegata per domare le fiamme fu però contaminata in misura tale da scatenare nuove reazioni chimiche. Non fu possibile stabilire con certezza i pericoli derivanti dalla nube di fumo: mentre nel Cantone di Basilea Campagna gli alunni vennero invitati a restare a casa, nel Cantone di Basilea Città fu detto loro di recarsi a scuola.

Le critiche si concentrarono sulla protezione civile, del tutto assente durante la catastrofe: unicamente le sue sirene parzialmente funzionanti erano infatti entrate in azione.

Già in quel periodo, la protezione civile era organizzata a livello cantonale, mentre la Confederazione emanava le direttive in materia. In qualità di capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, in seno al Governo Elisabeth Kopp era responsabile per la protezione civile. Prima donna in Consiglio federale, si ritrovò al centro dell’attenzione a causa delle ambigue attività d’affari di suo marito. Anche la questione dei rifugiati le creava dei grattacapi: all’epoca infatti il numero dei richiedenti l’asilo conobbe un’impennata e la Svizzera non disponeva delle necessarie infrastrutture per registrarli, valutare il loro diritto all’asilo e alloggiarli. Tutte queste lacune furono addossate a Elisabeth Kopp.

Dopo il devastante incendio di Schweizerhalle, a ciò si aggiunse anche il «fallimento» della protezione civile – ci mancava solo questa! La protezione civile era focalizzata su interventi in caso di guerra, e non su altri tipi di catastrofe.

Elisabeth Kopp trasse i dovuti insegnamenti dai fatti di Schweizerhalle e istituì un gruppo di lavoro per valutare l’opportunità di un riorientamento della protezione civile. In questo modo avviò una svolta: dal 1995 l’accento venne posto sulla protezione della popolazione da catastrofi e altre situazioni d’emergenza. Tali riforme furono però attuate quando Elisabeth Kopp non sedeva già più in Consiglio federale: nel 1989 fu infatti indotta alle dimissioni da uno scandalo legato a una società di cui suo marito era consigliere di amministrazione.

Figura 24:
**La consigliera federale
Elisabeth Kopp**

→ A pagina 28 del presente opuscolo potete trovare ulteriori informazioni sulla storia della protezione civile.

Figura 25:
**Pulizia dopo l'incendio
di Schweizerhalle, 1986**



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Elisabeth Kopp e sulla riforma della protezione civile.

ANDREAS GROSS

Per una Svizzera
senza esercito



© Servizi del Parlamento

La storia

«Sì, personalmente la prima cosa che faremo è festeggiare, siamo entusiasti e non ci lasceremo rubare il nostro entusiasmo da chi nello spirito è rimasto nelle trincee.»⁸ È così che il 26 novembre 1989 Andreas Gross commentò la bocciatura dell'iniziativa per l'abolizione dell'esercito svizzero. Malgrado la sconfitta, essa aveva infatti registrato un consenso del tutto inatteso: ben il 35,6% dei votanti, dunque oltre un terzo, si erano espressi a favore dell'abolizione dell'Esercito svizzero; nei Cantoni di Ginevra e Giura l'iniziativa fu addirittura accolta. La votazione aveva richiamato alle urne più persone del solito e un simile risultato, ottenuto proprio in Svizzera, riscosse un'eco a livello mondiale.

Andreas Gross festeggiò insieme al «Gruppo per una Svizzera senza esercito» (GSsE), costituito nel 1982 da esponenti della Gioventù socialista della Città di Basilea tra cui lo stesso Gross. Dopo una raccolta di firme durata un anno e mezzo, l'iniziativa venne depositata nel 1986 con 111 000 firme valide.

La votazione ebbe luogo circa due settimane dopo la caduta del Muro di Berlino. Questa cesura nella storia mondiale allentò effettivamente lo «spirito di trincea». Dal movimento del Sessantotto in poi, la convinzione che la sicurezza andasse garantita esclusivamente per via militare aveva cominciato a vacillare. Con i loro arsenali atomici, le superpotenze militari erano in grado di garantire la sicurezza, o invece la continua corsa al riarmo non contribuiva piuttosto all'aumento dell'insicurezza? Questo dilemma ispirò numerosi movimenti (soprattutto quelli per la pace), concordi nel criticare il fatto che la politica di sicurezza promossa fino ad allora si era esclusivamente concentrata sugli aspetti militari.

L'iniziativa del GSsE non intendeva però solo abolire l'esercito. All'epoca si prestò minore attenzione alla seconda parte del titolo dell'iniziativa, che recitava quanto segue: «Iniziativa per una Svizzera senza esercito **e per una politica globale di pace**». Con le risorse risparmiate, la Svizzera avrebbe dovuto adoperarsi a favore della pace mondiale. Era inoltre previsto l'inserimento nella Costituzione federale di una disposizione (articolo 17 capoverso 3) del seguente tenore: «La Svizzera svolge una politica globale di pace che rafforza l'autodeterminazione del popolo e promuove la solidarietà tra i popoli».

Alla vigilia della votazione, a suscitare irritazione tra i membri della GSsE fu paradossalmente un esponente di punta del movimento internazionale per la pace: nel 1984, lo studioso della pace norvegese Johan Galtung in un suo libro di larga diffusione aveva infatti definito la Svizzera un esempio

Figura 26:
Andreas Gross, 2007

⁸ Andreas Gross, citazione tratta da: «Schweiz ohne Armee – die GSsA-Initiative», trasmissione SRF «Zeitreise», 15.3.2003, min. 2:46.

per la salvaguardia della sicurezza internazionale grazie al suo esercito di milizia improntato alla difesa. Nel 1989 si dovette pertanto giustificare nei confronti del GSsE, che intendeva rivoluzionare la politica di sicurezza svizzera e non condivideva ovviamente l'opinione di Galtung.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Andreas Gross e l'iniziativa del GSsE.

CHRISTOPH BLOCHER

Un coinvolgimento inaspettato
in una relazione esplosiva



© Cancelleria federale

La storia

Istruzioni per costruire una bomba atomica – in Svizzera? Nel 2006 il consigliere federale Christoph Bloch, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, fu informato dal Ministero pubblico della Confederazione che, nel quadro delle indagini sul «caso Tinner», aveva scoperto documenti che potevano servire alla costruzione di armi atomiche. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare, si registrò un aumento su scala globale dei tentativi di procurarsi armi nucleari in segreto e di aggirare il regime di controllo delle esportazioni. Quale importante centro di produzione di beni a duplice impiego, anche la Svizzera fu coinvolta in queste trame. Ecco i ricordi di Blocher al riguardo:

Per gruppi, formazioni terroristiche e Stati che vorrebbero costruire proprie bombe atomiche, missili e piccoli ordigni atomici, si tratta di beni di grande interesse. E siccome si è sparsa la voce che noi li abbiamo, cosa sarebbe potuto accadere? Avrebbero potuto ricattare il nostro Paese: «Consegnateci questa merce, se no accadrà qualcosa». Magari si sarebbe arrivati persino a dei rapimenti. [...] Si tratta di un grosso rischio per un Paese. ☹

Blocher omise però un fatto: il Consiglio federale agì sotto pressione. I servizi segreti statunitensi chiesero la consegna dei documenti, dato che essi avrebbero fornito indizi sull'attività di spionaggio della CIA. Nel 2007, il Consiglio federale decise infine di distruggere tutte queste carte (in totale 30 000 documenti, per un peso totale di circa 1,9 tonnellate). Quindi anche la CIA non aveva più motivo di temere.

Per quale ragione questa documentazione era giunta in Svizzera? Come ricordato in precedenza, all'epoca il Ministero pubblico della Confederazione indagava sul «caso Tinner». L'ingegnere Friedrich Tinner aveva aiutato Abdul Qadeer Khan, «padre della bomba atomica pakistana», a realizzare tale ordigno. Suo figlio Urs aveva il compito di digitalizzare i documenti di Khan. Egli fornì delle copie di questi documenti alla CIA, che quindi era a conoscenza del fatto che Khan intendeva vendere la relativa tecnologia alla Libia e, probabilmente, anche alla Corea del Nord e all'Iran. Una fornitura di componenti per la costruzione di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio diretta in Libia fu sequestrata nel Mediterraneo. Il dittatore libico Gheddafi decise di cooperare con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e l'attività di spionaggio di Urs Tinner venne a galla. Urs Tinner, suo padre Friedrich e suo fratello Marco avevano agito in violazione della legge federale sul materiale bellico e si erano resi colpevoli di spionaggio a favore di un Paese straniero.

Figura 27:
Il consigliere federale
Christoph Blocher, 2007

☹ Christoph Blocher, citazione tratta da: «Der Spion, der aus dem Rheintal kam», SRF DOK, 23.1.2009, min. 39:34.

Il Consiglio federale vietò al Ministero pubblico della Confederazione di promuovere l'accusa per spionaggio, ma non poté impedire quella per esportazione illegale di materiale bellico. Friedrich Tinner fu infine detenuto in carcerazione preventiva quasi un anno, e i suoi figli Urs e Marco rispettivamente quattro e tre anni, dato che la distruzione della documentazione allungò il procedimento. Il giorno della loro condanna, i Tinner furono rilasciati, dato che avevano già scontato la loro pena durante la carcerazione preventiva.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Christoph Blocher e sul «caso Tinner».

MENGLIA CAFLISCH

Sulle tracce di un colpo dei servizi segreti



Foto messa a disposizione da Mengia Caflich

La storia

Nel 1978, all'età di 33 anni, Mengia Caflich iniziò a lavorare per la Crypto SA di Zugo. Ben accolta dall'azienda in qualità di criptologa altamente qualificata, si accorse però presto che il sistema di codificazione degli apparecchi di cifratura era lungi dall'essere ottimale:

Mi chiedo ancora oggi se la mancanza di competenze criptologiche fosse voluta o accidentale. [...] Dopo aver esaminato per due-tre giorni due sistemi di codificazione, pensai: ma cosa gli è passato per la testa? Avevo l'impressione che fosse tutto lacunoso, non abbastanza complesso. ⑩

Le sue proposte di miglioramento non riscosero però interesse. Soltanto nel 2020, quando il Washington Post, la ZDF e la SRF sulla base di documenti trapelati dagli archivi della CIA hanno svelato il legato alla Crypto SA, Mengia Caflich, altri ingegneri elettrotecnici e l'opinione pubblica hanno finalmente scoperto la verità. La storia ha inizio con lo svedese Boris Hagelin (1892–1983), che già nel 1925 aveva cominciato a costruire i primi apparecchi per la codificazione di messaggi, in seguito continuamente perfezionati. Nel 1948 Hagelin si trasferì dalla Svezia in Svizzera, poiché in Svezia gli apparecchi di cifratura erano considerati materiale bellico e non potevano essere esportati. A Zugo, Hagelin nel 1952 fondò la Crypto SA. Poiché inizialmente la ditta ebbe difficoltà a vendere i propri prodotti, Hagelin concluse diversi accordi (gentlemen's agreement) con un rappresentante dell'Agenzia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti (NSA) in base ai quali la Crypto SA avrebbe dovuto produrre diversi tipi di apparecchi di crittografia: uno, pressoché indecifrabile, destinato ai Paesi NATO, alla Svezia e alla Svizzera, un modello meno complesso per altri Paesi amici e un altro infine, facilmente decodificabile, per gli Stati di «dubbio orientamento». Con quest'ultimo modello, gli Stati Uniti erano in grado di decifrare segretamente la maggior parte dei messaggi inviati.

In seguito il fatturato crebbe e la Crypto SA divenne un'impresa redditizia, che esportava i suoi apparecchi di crittografia – soprattutto quelli meno efficienti – in circa 130 Stati. I servizi segreti statunitensi entrarono così in possesso di informazioni riservate sul governo socialista di Salvador Allende in Cile, di cui sostennero la caduta nel 1973, sull'avvicinamento tra Egitto e Israele mediante gli accordi di Camp David del 1978/79 o sui piani dell'esercito argentino nella guerra delle Falkland del 1982, informazioni che poi trasmisero alla Gran Bretagna, avversario dell'Argentina nel suddetto conflitto.

Figura 28:
Mengia Caflich, 1990 circa

⑩ Strehle, Res. Operation Crypto. Die Schweiz im Dienst von CIA und BND. Basilea 2020, pag. 40.

Mengia Caflisch non fu l'unica a porsi delle domande in merito alla crittografia degli apparecchi della Crypto SA. Voci su un coinvolgimento dei servizi segreti si rincorrevano. L'ingegnere Peter Frutiger, licenziato nel 1977, segnalò un sospetto in tal senso alla Polizia federale, che esaminò segretamente gli apparecchi in questione, accontentandosi però dell'assicurazione che alla Svizzera venivano forniti i modelli pressoché indecifrabili. Anche le indagini condotte negli ultimi anni non sono state in grado di stabilire con certezza chi in Svizzera fosse a conoscenza dello «scandalo Crypto» e in che misura.

Questa propaggine della guerra fredda è un capitolo inglorioso per la Svizzera e anche per me. A una tempesta di indignazione e alla ricerca di confidenti in alto loco è seguito un grande silenzio. Uno dei miei rimpianti è che l'opinione pubblica non abbia saputo quasi nulla dell'odierna tecnologia di sicurezza, delle sue opportunità e dei suoi pericoli, nonché dei suoi dilemmi intrinseci.

Dichiarazione di Mengia Caflisch, 2023

Cosa intende Mengia Caflisch per dilemmi di sicurezza intrinseci?

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Mengia Caflisch e sullo «scandalo Crypto».

BIBLIOGRAFIA

sul modulo storico

A HENRI GUISAN

- Gautschi, Willi. General Henri Guisan. Die schweizerische Armeeführung im Zweiten Weltkrieg. Zurigo 1989.
- Somm, Markus. General Guisan. Widerstand nach Schweizerart. Berna 2010.

B SÁNDOR RADÓ

- Blank, Alexander S.; Mader, Julius. Rote Kapelle gegen Hitler. Berlino 1979.
- Dallin, David J. Die Sowjetspionage. Prinzipien und Praktiken. Colonia 1956.
- Radó, Sándor. Deckname Dora. Stoccarda 1972.
- Roewer, Helmut. Die Rote Kapelle und andere Geheimdienstmythen. Spionage zwischen Deutschland und Russland im Zweiten Weltkrieg 1941–1945. Graz 2010.
- Ruland, Bernd. Die Augen Moskaus. Fernschreibzentrale der Wehrmacht in Berlin: Zwei Mädchen gegen Hitler. Zurigo 1973.
- Von Schramm, Wilhelm. Verrat im Zweiten Weltkrieg. Vom Kampf der Geheimdienste in Europa; Berichte und Dokumentation. Düsseldorf/Vienna 1967.

C JAKOB ANNASOHN

- Buomberger, Thomas. Die Schweiz im Kalten Krieg 1945–1989. Baden 2017.
- Mantovani, Mauro. Schweizerische Sicherheitspolitik im Kalten Krieg (1947–1963). Zurigo 1999.

D PIERRE GRABER

- Graber, Pierre. Mémoires et réflexions. Losanna 1992.
- Grisard, Dominique. Gendering Terror. Eine Geschlechtergeschichte des Linksterrorismus in der Schweiz. Francoforte / New York 2011.
- Gyr, Marcel. Schweizer Terrorjahre. Das geheime Abkommen mit der PLO. Zurigo 2016.
- Maeke, Lutz. Recensione di: Marcel Gyr: Schweizer Terrorjahre. In: sehepunkte, 17a edizione, n° 11/2017, <https://www.sehepunkte.de/2017/11/28659.html>, consultato in data 17.05.2023.
- SRF. Bund findet keine Hinweise auf geheimes Abkommen mit PLO, <https://www.srf.ch/news/schweiz/bund-findet-keine-hinweise-auf-geheimes-abkommen-mit-plo>, consultato in data 17.5.2023.
- Witassek, David. Zwischen Krieg und Frieden. Terrorismus und Terrorismusdiskussion in der Schweiz, 1969 bis 1980. Berna 2019.
- Zala, Sacha; Bürgisser, Thomas; Steiner, Yves. Die Debatte zu einem «geheimen Abkommen» zwischen Bundesrat Graber und der PLO. Eine Zwischenbilanz. In: Rivista svizzera di storia, vol. 66, n. 1/2016, pagg. 1–24.

E SUSI NOGER

- Matter, Martin. P-26. Die Geheimarmee, die keine war. Wie Politik und Medien die Vorbereitung des Widerstandes skandalisierten. Baden 2012.
- Meier, Titus. Widerstandsvorbereitungen für den Besetzungsfall. Die Schweiz im Kalten Krieg. Zurigo 2018.
- Petersen, Francis (pseudonimo). Fünf nach Zwölf. Basilea 1980 (romanzo di finzione sull'occupazione – e la liberazione – della Svizzera da parte della Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale).

F PETER GASSER

- de Roulet, Daniel. Double. Ein Bericht. Zurigo 1998.
- Engeler, Urs Paul. Grosser Bruder Schweiz. Wie aus wilden Demokraten überwachte Bürger wurden. Die Geschichte der politischen Polizei. Zurigo 1990.
- Kreis, Georg (a c. di). Staatsschutz in der Schweiz. Die Entwicklung von 1935–1990. Eine multidisziplinäre Untersuchung im Auftrage des schweizerischen Bundesrates. Berna/Stoccarda/Vienna 1993.

G ELISABETH KOPP

- Autori vari. Schutzraum Schweiz. Mit dem Zivilschutz zur Notstandsgesellschaft. Berna 1988.
- Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). 50 anni di storia: La protezione della popolazione e la protezione civile nel corso degli anni: 1963–2013. Berna 2013.

H ANDREAS GROSS

- Galtung, Johan. Es gibt Alternativen! Vier Wege zu Frieden und Sicherheit. Opladen 1984.
- Gross, Andreas; Crain, Fitzgerald; Kaufmann, Bruno. Frieden mit Europa. Eine Schweiz ohne Armee als Beitrag zur Zivilisierung der Weltinnenpolitik. Zurigo 1989.
- Gross, Andreas. Die unvollendete Direkte Demokratie, 1984–2015: Texte zur Schweiz und darüber hinaus. Thun/Gwatt 2016.

I CHRISTOPH BLOCHER

- Albright, David; Brannan, Paul. CIA Recruitment of the Three Tinnars: A Preliminary Assessment, ISIS Report, dicembre 2010.
- Albright, David; Brannan, Paul. The Tinner Case: Time for a Frank, Open Evaluation. ISIS Report, dicembre 2010.
- Levy, Adrian; Scott-Clark, Catherine. Deception: Pakistan, the United States and the global nuclear weapons conspiracy. Londra 2007.

J MENGIA CAFLISCH

- Strehle, Res. Operation Crypto. Die Schweiz im Dienst von CIA und BND. Basilea 2020.

SICUREZZA E SOCIETÀ

Modulo politico



La politica di sicurezza deve sempre fare i conti con nuove sfide. Al tempo stesso, la politica di sicurezza svizzera è anche continuamente confrontata con gli stessi interrogativi di fondo, a cui vengono date di volta in volta nuove risposte in base agli eventi di attualità e all'orientamento politico. Ma chi decide l'indirizzo della politica di sicurezza elvetica?

La struttura istituzionale della Svizzera fa sì che la popolazione partecipi in misura notevole alle decisioni politiche. Il confronto tra opinioni divergenti in materia di politica di sicurezza non soltanto a Palazzo federale, ma anche in seno alla popolazione è indice della vivacità della vita democratica e un presupposto importante per la formazione delle opinioni. Confrontandovi con questioni inerenti alla politica di sicurezza e partecipando al dibattito pubblico, contribuirete alla definizione della politica di sicurezza svizzera.

A

DIRITTO ALLA
SICUREZZA: FINO
A CHE PUNTO?

→ pagina 66

B

COME
GARANTIRE
E PRESERVARE
LA SICUREZZA?

→ pagina 69

C

LA NEUTRALITÀ
RAFFORZA O
INDEBOLISCE LA
SICUREZZA DELLA
SVIZZERA?

→ pagina 73

D

IN CHE MISURA
LA POLITICA DI PACE
RAFFORZA LA
SICUREZZA DELLA
SVIZZERA?

→ pagina 76

E

ESPORTAZIONE
DI MATERIALE
BELLICO:
RAFFORZA O
INDEBOLISCE
LA SICUREZZA
DELLA SVIZZERA?

→ pagina 80

OBIETTIVO

In questo modulo vi occuperete di questioni controverse legate alla politica di sicurezza svizzera e le discuterete in classe. Ciò vi offrirà indicazioni sugli orientamenti futuri della politica di sicurezza svizzera e vi aiuterà a maturare un'opinione al riguardo.

IL VOSTRO COMPITO



Suddividetevi in gruppi. Ogni gruppo si concentrerà su un interrogativo, imparerà a conoscerne le implicazioni e si farà un'idea sulle diverse opinioni in materia. Potete trovare vari materiali utili a tale scopo nel presente opuscolo e sul sito Internet.

All'interno del vostro gruppo, simulate un dibattito con un confronto di opinioni sulla questione che avete approfondito. In una prima fase, gli altri gruppi assistono senza partecipare attivamente, mentre in una seconda fase saranno coinvolti nella discussione.

Nella documentazione a disposizione potete trovare «domande concrete» che vi offriranno spunti per la pianificazione della discussione.

PROCEDIMENTO

- 1 Scegliete l'interrogativo che vi stimola maggiormente e unitevi alle vostre compagne e ai vostri compagni che condividono lo stesso interesse, formando gruppi di circa quattro persone.
- 2 Consultate le informazioni sulla questione scelta fornite nel presente opuscolo e sul sito Internet.

Consiglio: la numerazione delle sezioni vi offre indicazioni sull'ordine raccomandato per affrontare l'argomento.

- 3 Scegliete una o più «domande concrete» da utilizzare per la tavola rotonda. Si prestano particolarmente le domande riguardo alle quali all'interno del gruppo si riscontrano opinioni divergenti. All'occorrenza aggiungete altre domande che vorreste discutere.
- 4 Con il vostro gruppo, preparatevi a esporre la domanda scelta alla classe in circa 5 minuti nella maniera più incisiva (e volendo anche provocatoria) possibile:
 - Illustrate ad esempio l'importanza della domanda in questione per la vostra vita quotidiana, la vostra formazione o i vostri piani per il futuro.
 - Visualizzate le vostre informazioni su un poster o mediante una presentazione digitale.
 - È possibile attingere a contenuti dell'opuscolo e del sito Internet.
- 5 Preparate un dibattito simulato moderato da un membro del vostro gruppo.

Svolgimento del dibattito:

- Presentate l'interrogativo in discussione alla classe (vedi sopra).
- Presentate il dibattito provato in precedenza contrapponendo diverse opinioni/orientamenti (circa 5 minuti).
- Offrite la possibilità al pubblico di partecipare alla discussione e porre domande. Moderate il dibattito (circa 5 minuti).
- Formulate una domanda da sottoporre al voto e, successivamente, procedete alla votazione.
- Commentate l'esito del voto e tirate una conclusione finale.

A DIRITTO ALLA SICUREZZA: FINO A CHE PUNTO?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

A1 Sicurezza individuale

→ **sito Internet**

A2 Sicurezza collettiva

→ **opuscolo**



Proseguite ora sul sito Internet!
Ci troverete documenti sul tema A1
«Sicurezza individuale».



A2 Sicurezza collettiva

Il senso di sicurezza

Suggerimento: tenete anche conto della vostra valutazione personale della sicurezza in Svizzera operata nel modulo di base (cfr. grafico a ragnatela) nonché degli esiti delle discussioni.

Soltanto uno Stato sicuro è in grado di garantire la sicurezza individuale. Pertanto quest'ultima dipende direttamente dalla sicurezza collettiva.

Lo **studio «Sicurezza»** del Politecnico federale di Zurigo si basa su un sondaggio rappresentativo condotto ogni anno relativo al **senso di sicurezza** della popolazione svizzera. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022 è stato effettuato un rilevamento supplementare presso un campione di 1003 persone.



Studio «Sicurezza»

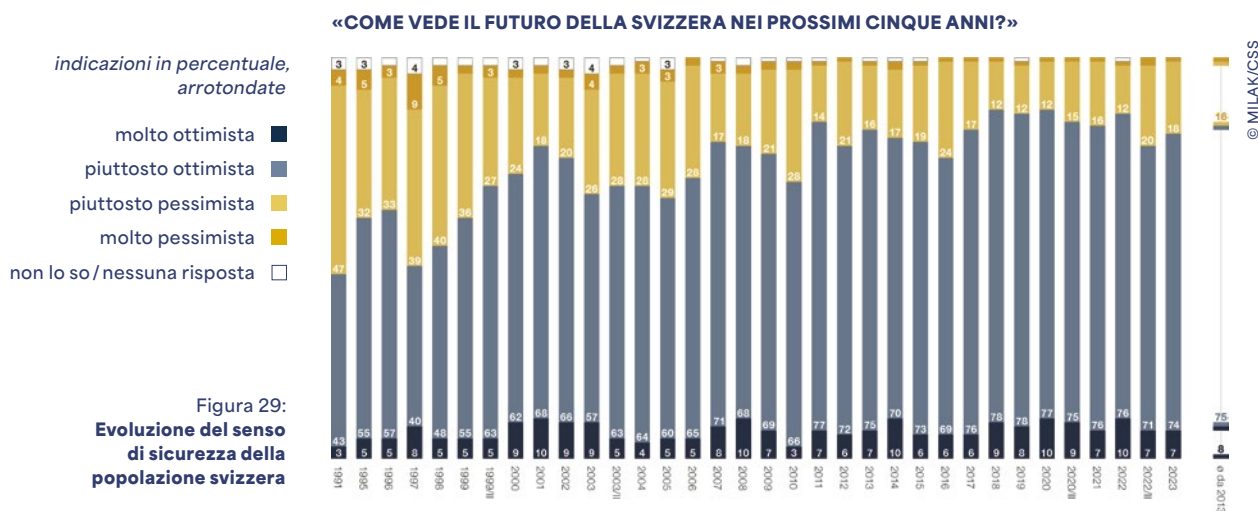


Figura 29:
Evoluzione del senso di sicurezza della popolazione svizzera

Nel giro di quattro mesi, l'invasione russa dell'Ucraina ha portato a una diminuzione del senso di sicurezza in Svizzera, in precedenza in aumento da diversi anni. Parallelamente la **necessità dell'Esercito svizzero** viene sottolineata con ancora maggiore decisione:

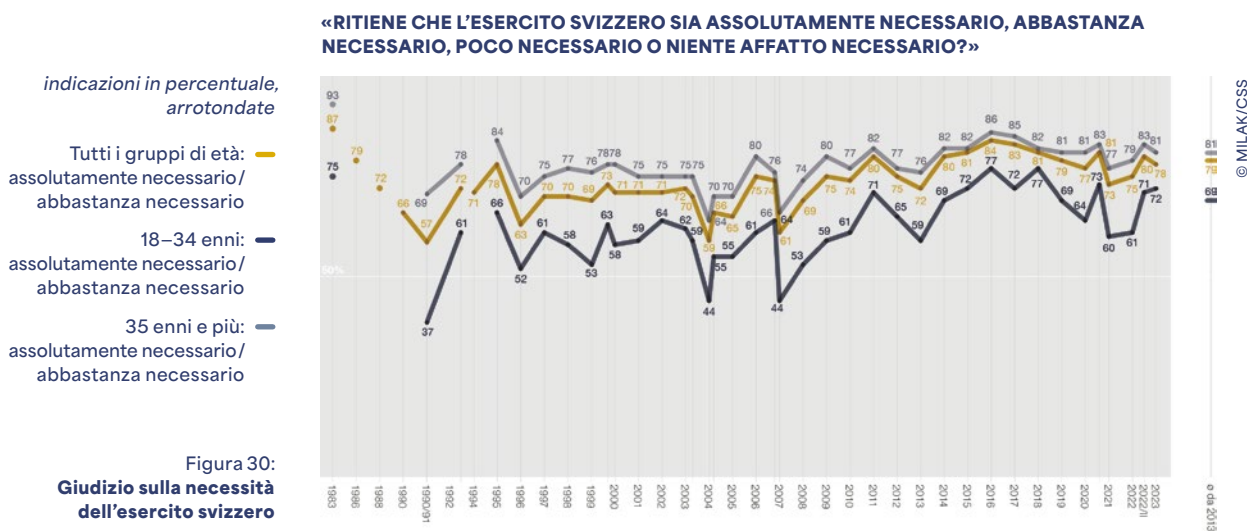


Figura 30:
Giudizio sulla necessità dell'esercito svizzero



Barometro delle apprensioni

In collaborazione con l'istituto di ricerca gfs.bern, il Credit Suisse pubblica ogni anno il **Barometro delle apprensioni** della popolazione svizzera. Nel 2022, in cima alle preoccupazioni – come già nell'anno precedente – vi erano la questione ambientale (protezione dell'ambiente/cambiamento climatico) e l'AVS/previdenza per la vecchiaia. A causa della guerra in Ucraina, rispetto al 2021 sono drasticamente aumentati i timori legati alle questioni energetiche, alla sicurezza di approvvigionamento e all'inflazione.

LE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI DEGLI SVIZZERI E DELLE SVIZZERE
in % della popolazione votante

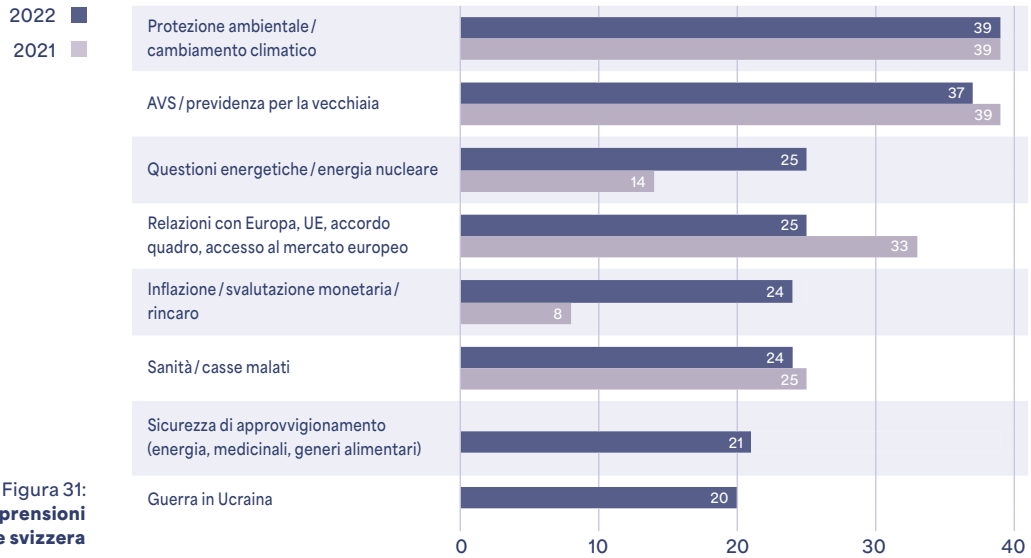


Figura 31:
Barometro delle apprensioni della popolazione svizzera

Domande concrete:

- Qual è il vostro giudizio sulla sicurezza in Svizzera?
- Quali variabili/fattori influenzano il vostro giudizio?

La sicurezza di approvvigionamento



Scorte obbligatorie

In virtù della legge federale sull'approvvigionamento economico del Paese del 2016, la Confederazione può imporre a determinate imprese di costituire scorte obbligatorie di beni d'importanza vitale per prevenire gravi situazioni di penuria. I relativi costi, pari a circa 12 franchi a persona all'anno, sono a carico dei consumatori e delle consumatrici. Quale contropartita, la Confederazione concede agevolazioni fiscali e finanziarie alle imprese interessate.

Le scorte di derrate alimentari, foraggio e concimi devono bastare per due-quattro mesi a seconda del bene; quelle di carburanti e combustibili per circa quattro mesi e mezzo. Allo stato attuale, le scorte includono inoltre agenti terapeutici, materie prime per l'industria (scorte in via di costituzione) e, persino, barre di uranio per due reattori nucleari.

Come procedere?

Scegliete ora una o più domande concrete per la discussione e preparate il dibattito simulato (compito illustrato all'inizio del modulo).



B COME GARANTIRE E PRESERVARE LA SICUREZZA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- | | |
|--|-----------------|
| B1 Panoramica delle istituzioni | → opuscolo |
| B2 Il ruolo dei Cantoni | → sito Internet |
| B3 Quanto siamo disposti a spendere per la sicurezza? | → opuscolo |

B1 Panoramica delle istituzioni

In fin dei conti, praticamente tutti gli organi dello Stato contribuiscono alla sicurezza: senza tribunali lo Stato di diritto non troverebbe applicazione, senza legislativo i fondamenti dello Stato di diritto non potrebbero essere creati e aggiornati. La sicurezza personale è assicurata da una serie di istituzioni (assicurazioni sociali, sistema sanitario ed educativo). Qui di seguito ci limiteremo alle istituzioni la cui funzione principale è garantire la sicurezza individuale e collettiva.

Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS)

La Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS), istituita nel 2016, serve in primo luogo al coordinamento tra Confederazione, Cantoni e (indirettamente) Comuni di fronte alle sfide in materia di politica di sicurezza. Tale coordinamento e la collaborazione reciproca in caso di crisi vengono messi alla prova mediante esercitazioni congiunte che coinvolgono varie organizzazioni.

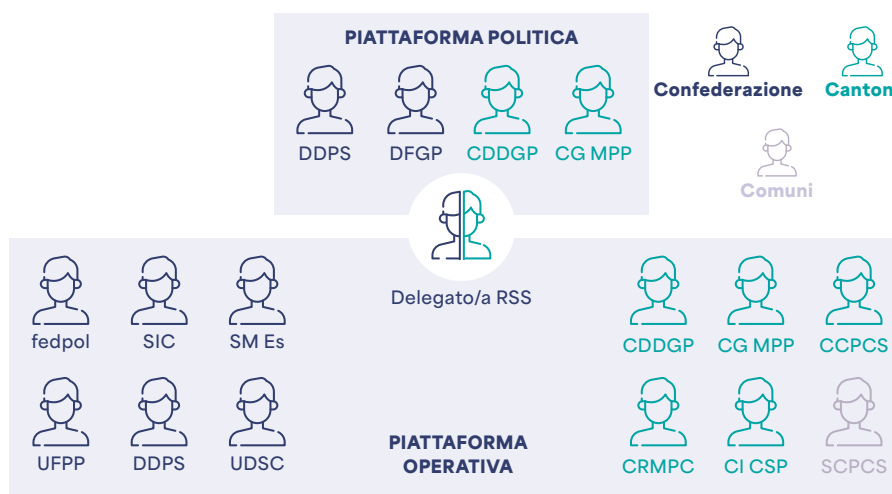


Figura 32:
Rete integrata Svizzera per la sicurezza

DDPS: Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport

DFGP: Dipartimento federale di giustizia e polizia

CDDGP: Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia

CG MPP: Conferenza governativa per gli affari militari, la protezione civile e i pompieri

fedpol: Ufficio federale di polizia

SIC: Servizio delle attività informative della Confederazione

SM Es: Stato maggiore dell'esercito

UFPP: Ufficio federale della protezione della popolazione

UDSC: Ufficio federale della dogana e della sicurezza dei confini

CCPCS: Conferenza dei comandanti delle polizie cantonali

CRMPC: Conferenza dei responsabili cantonali degli affari militari, della protezione della popolazione e della popolazione civile

CI CSP: Coordinazione svizzera dei pompieri

SCPCS: Società dei capi di polizia delle città svizzere

Polizia

In Svizzera, l'organizzazione della polizia rispecchia la struttura dello Stato federale, articolato su tre livelli: oltre all'Ufficio federale di polizia (fedpol) operano i corpi cantonali e comunali. Il compito degli organi di polizia è di scongiurare minacce e disturbi alla sicurezza e all'ordine pubblico, proteggere le persone la cui vita e integrità è minacciata nonché prevenire e perseguire reati.

Domande concrete:

La polizia dovrebbe beneficiare ...

- di maggiori o minori risorse finanziarie e in termini di personale?
- di condizioni di lavoro più attrattive?
- di dotazioni più moderne?

Protezione della popolazione

Il compito del sistema integrato di protezione della popolazione (Ufficio federale della protezione della popolazione, polizia, pompieri, sanità pubblica, servizi tecnici e protezione civile) è di proteggere la popolazione e le sue basi vitali in caso di catastrofi, situazioni d'emergenza e conflitto armato. La Protezione della popolazione assicura la condotta, la protezione, il salvataggio e l'aiuto necessari in queste situazioni. Inoltre, contribuisce ad arginare i sinistri e a farvi fronte.

Domande concrete:

- Occorre ampliare o ridurre le misure preventive per la protezione da incidenti atomici, biologici o chimici?
- Occorre accrescere ulteriormente le scorte obbligatorie (p. es. di materie prime strategiche e fonti energetiche)?
- Occorre estendere o allentare l'obbligo di costruire rifugi?
- Occorre potenziare ulteriormente le misure per allarmare la popolazione in caso di catastrofe?

Difesa

L'Esercito svizzero dispone di un effettivo reale di circa 140 000 militari, mentre l'effettivo regolamentare ammonta a 100 000 unità. Basato sul principio di milizia, ha il compito di proteggere e difendere la popolazione.

Domande concrete:

- Occorre estendere l'effettivo e modernizzare e professionalizzare l'Esercito svizzero oppure ridimensionarlo?
- Occorre introdurre un obbligo generalizzato di prestare servizio esteso a tutte le cittadine e i cittadini svizzeri e, se sì, in quale forma?
- Occorre indirizzare l'Esercito svizzero verso altri o ulteriori compiti e, se sì, quali?



**Proseguite ora
sul sito Internet!**

Ci troverete
documenti sul
tema B2 «Il ruolo
dei Cantoni».

Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC)

Il SIC si occupa della prevenzione e della valutazione della situazione negli ambiti del terrorismo, dell'estremismo violento, dello spionaggio e della proliferazione di armi di distruzione di massa. Ciò comporta l'acquisizione di informazioni sui conflitti all'estero rilevanti per la politica di sicurezza. Il SIC coadiuva la Confederazione, le autorità di perseguimento penale e altri organi acquisendo informazioni su persone e organizzazioni sospette nei limiti del proprio mandato legale. Pubblica un rapporto annuale sulla situazione.

Domande concrete:

- Occorre ampliare o ridimensionare il SIC?
- Occorre estendere ulteriormente le competenze del SIC?

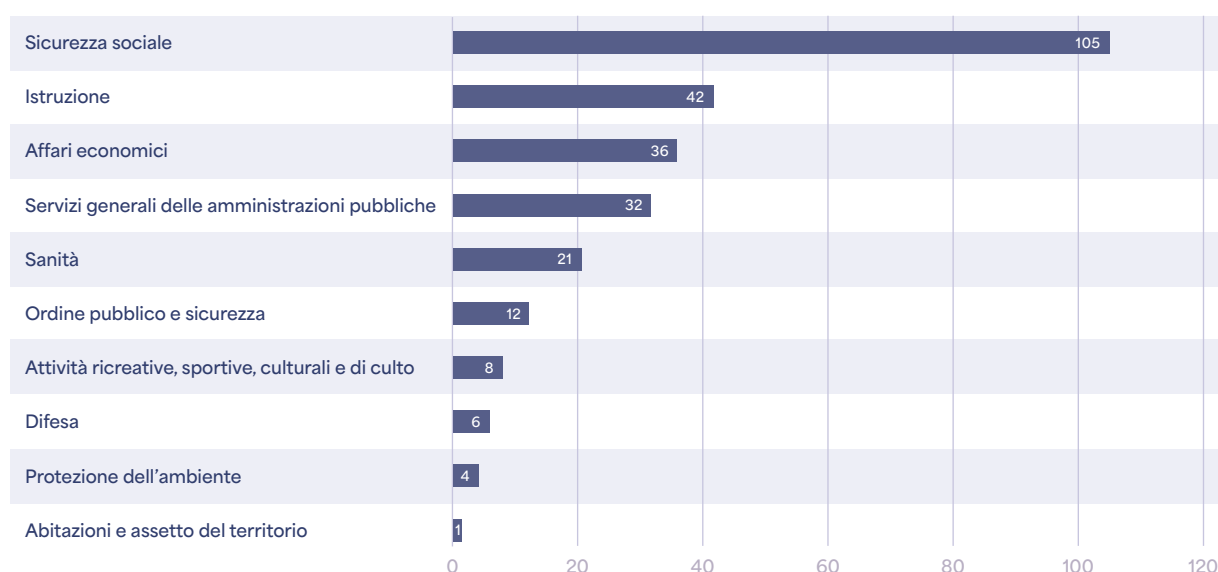
B3 Quanto siamo disposti a spendere per la sicurezza?

Il dibattito sulla ripartizione delle risorse dello Stato per garantire la sicurezza assume una spiccata valenza politica. In sede parlamentare si discute animatamente quale settore della sicurezza debba ricevere quante risorse. Su una spesa pubblica totale di 267 miliardi di franchi, nel 2021 la Svizzera ha destinato circa 123 miliardi di franchi ad ambiti immediatamente correlati alla sicurezza. Sotto la voce «sicurezza sociale» figurano le spese per le assicurazioni sociali (AVS, AI, assicurazione contro la disoccupazione, prestazioni complementari, assicurazione malattie, riduzioni dei premi, sostegno ai richiedenti l'asilo), sotto «ordine pubblico e sicurezza» i costi per la polizia, i pompieri, i tribunali, la giurisdizione e l'esecuzione delle pene e sotto «difesa» le risorse per le forze armate e la protezione civile.

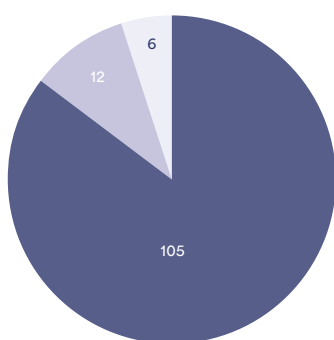
Figura 33:
Spesa delle amministrazioni pubbliche svizzere nel 2021 (UST)

SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE SVIZZERE PER FUNZIONE NEL 2021

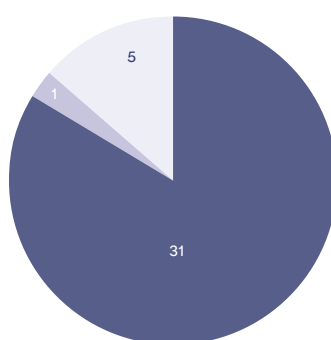
in miliardi di franchi



SPESE CORRELATE ALLA SICUREZZA DELLA SVIZZERA (CONFEDERAZIONE, CANTONI, COMUNI) NEL 2021



SPESE CORRELATE ALLA SICUREZZA SOSTENUTE DALLA CONFEDERAZIONE NEL 2021



in miliardi di franchi

- Sicurezza sociale
- Ordine pubblico e sicurezza
- Difesa

Figura 34:
Spese correlate alla sicurezza della Confederazione nel 2021 (UST)

Come procedere?

Scegliete ora una o più domande concrete per la discussione e preparate il dibattito simulato (compito illustrato all'inizio del modulo).

© LA NEUTRALITÀ RAFFORZA O INDEBOLISCE LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

C1 I fondamenti della neutralità svizzera → opuscolo

C2 Il dibattito attuale sulla neutralità → sito Internet

c1 I fondamenti della neutralità svizzera

La neutralità armata della Confederazione è sancita da oltre 200 anni, per la precisione dal Congresso di Vienna del 1814/15. Da allora, la Svizzera non è più stata direttamente coinvolta in guerre esterne.

Domande concrete:

- Ciò significa che la neutralità accresce la sicurezza della Svizzera?
- Occorre modificare la neutralità svizzera sotto il profilo giuridico e/o politico?
- Di fronte a regimi fondati sull'arbitrio e in caso di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale pubblico, la neutralità è eticamente giustificabile?
- Jean-Claude Juncker, ex presidente della Commissione europea, ha affermato: «La neutralità ha valore soltanto nella misura in cui è rispettata dagli altri»¹¹. In che misura condividete o meno questa opinione?
- Secondo voi, la neutralità contribuisce a proteggere la Svizzera? Motivate la vostra risposta.
- La neutralità favorisce la coesione della popolazione svizzera?
- Neutralità armata: quali implicazioni ha la neutralità per la sicurezza del Paese? Chi potrebbe aiutare la Svizzera in caso di attacco militare?

¹¹ Intervista con Jean-Claude Juncker pubblicata su «Finanz und Wirtschaft», 25.4.2023.

Cos'è la neutralità?

La Svizzera è neutrale da vari secoli. Nel corso della storia, la sua neutralità si è rivelata uno strumento della politica estera e di sicurezza efficace per gestire conflitti e situazioni geopolitiche delicate. La neutralità non è mai stata fine a sé stessa, ma sempre uno strumento per difendere i valori e tutelare gli interessi – primi tra tutti la sicurezza, l'indipendenza e la prosperità del Paese – sanciti dalla Costituzione federale. [...]

La neutralità svizzera si contraddistingue per cinque caratteristiche specifiche:

- *In primo luogo, la Svizzera è sempre e quindi **permanentemente** neutrale, vale a dire in tutti i conflitti tra Stati. Questa neutralità permanente è **riconosciuta dal diritto internazionale**. La Svizzera gode di uno statuto giuridico internazionale speciale che in Europa, oltre alla Svizzera, è riconosciuto solo all'Austria.*
- *In secondo luogo, è frutto di una **libera scelta**. Benché questo statuto sia riconosciuto a livello globale e sancito dal diritto internazionale, la Svizzera è libera di rinunciarvi unilateralmente. [...]*
- *In terzo luogo, si tratta di una **neutralità armata**. In altre parole, la Svizzera è in grado di difendere il proprio territorio ed è pronta a farlo. La neutralità armata consente di far valere questo statuto. Questa caratteristica contribuisce pertanto a garantire la credibilità e l'efficacia della neutralità svizzera.*
- *In quarto luogo, dalla metà del XVI secolo la Svizzera **non ha perseguito una politica espansionistica**. [...] Questo atteggiamento pacifico nei confronti degli altri Stati contribuisce in modo significativo alla credibilità della sua neutralità.*

⑫ Chiarezza e orientamento nella politica di neutralità. Rapporto del Consiglio federale. Berna 2022, pagg. 1–3.

- In quinto luogo, la neutralità svizzera **non è una neutralità di opinione**. Essa non vieta allo Stato svizzero o alle sue cittadine e ai suoi cittadini di esprimere liberamente la propria opinione né di prendere posizione su eventi internazionali. ⑫

La neutralità quale opportunità per promuovere la pace

La neutralità evita alla Svizzera di trovarsi coinvolta in conflitti internazionali e favorisce nel contempo l'attuazione delle sue priorità di politica estera, in particolare per quanto riguarda l'impegno per la pace e la sicurezza. Grazie alla neutralità, alla tradizione umanitaria, all'esperienza e alle competenze di cui dispone, la Svizzera gode di grande credibilità nella promozione della pace.

Articolo 54 capoverso 2 della Costituzione federale: «La Confederazione si adopera per salvaguardare l'indipendenza e il benessere del Paese; contribuisce in particolare ad aiutare le popolazioni nel bisogno e a lottare contro la povertà nel mondo, contribuisce a far rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli nonché a salvaguardare le basi naturali della vita.»

La neutralità e il fatto di non avere un passato coloniale, non appartenere ad alcun blocco di potere e non perseguire un'agenda nascosta agevolano il dialogo della Svizzera con i più svariati interlocutori, e le consentono di svolgere un ruolo costruttivo. ⑬

⑬ Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). La neutralità della Svizzera. Berna 2022, pag. 14.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema C2 «Il dibattito attuale sulla neutralità».

D IN CHE MISURA LA POLITICA DI PACE RAFFORZA LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- D1 Promuovere la pace – un compito dello Stato e dei privati** → opuscolo
- D2 Forme ed esempi di promozione della pace con un contributo svizzero** → opuscolo
- D3 Organizzazioni svizzere per la promozione della pace** → sito Internet
- D4 Opinioni** → sito Internet

D1 Promuovere la pace – un compito dello Stato e dei privati

La pace universale costituirebbe la migliore garanzia di sicurezza – anche per la Svizzera. Sforzi in tal senso sono stati promossi ripetutamente, dal 1945 soprattutto nel quadro dell’ONU. In questo contesto, con la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è stato anche stabilito un nesso tra pace e diritti umani, sulla base della convinzione che si possa parlare di pace soltanto se sono soddisfatti i bisogni fondamentali delle persone e la popolazione non viene oppressa.

Anche se la pace universale probabilmente non verrà mai raggiunta, diverse iniziative per i diritti umani e la pace si impegnano a favore di tali obiettivi. In quanto piccolo Paese, per la Svizzera è particolarmente importante che nei suoi dintorni regni la pace e che il diritto internazionale e le istituzioni internazionali riescano ad arginare eventuali aggressioni. L’impegno per un ordine internazionale pacifico e il rispetto dei diritti umani sono ancorati nella Costituzione federale (articoli 2 e 54).

Nel 2004 è entrata in vigore la «legge federale su misure di promozione civile della pace e di rafforzamento dei diritti dell’uomo», la quale disciplina in particolare il finanziamento e la collaborazione con organizzazioni non governative (ONG) impegnate soprattutto a favore della pace e dei diritti umani.

L’Assemblea generale dell’ONU nel 1993 ha deciso di esortare gli Stati membri a creare istituzioni nazionali per i diritti umani incaricate di analizzare la situazione in materia nei rispettivi Paesi, intervenire di conseguenza se necessario e incoraggiare i contatti tra le ONG attive in quest’ambito. In Svizzera, l’iter parlamentare per la creazione di una simile istituzione è iniziato nel 2001; nel 2011 il Consiglio federale ha deciso di promuovere un progetto pilota a tempo determinato in tal senso dotato di un budget di 1 milione di franchi. Diversamente da quanto richiesto dalla risoluzione ONU, il progetto non è tuttavia indipendente dallo Stato. Vari interventi parlamentari e le pressioni di vari organismi dell’ONU hanno pungolato questo laborioso processo, finché nel maggio 2023 l’istituzione svizzera per i diritti umani ha finalmente visto la luce. Gli organismi dell’ONU deplorano però la mancanza di competenze di vigilanza e la scarsità di risorse della suddetta istituzione.



D2 Forme ed esempi di promozione della pace con un contributo svizzero

«Buoni uffici»

Esempi dei cosiddetti «buoni uffici»:

- Mandati in qualità di potenza protettrice per due Stati che hanno interrotto le relazioni diplomatiche (attualmente ad esempio Stati Uniti–Iran, Russia–Georgia ecc.)
- Funzione di Stato ospite per conferenze internazionali, in particolare a Ginevra: p. es. colloqui di pace per la Siria (dal 2013), accordo sul programma nucleare iraniano (2008–2015), incontro Stati Uniti–Russia (2018) ecc.
- Ruolo di mediazione in conflitti tra Stati o interni a uno Stato: p. es. Colombia (cessate il fuoco con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia FARC, 2012–2016), Ucraina (2014), Mozambico (2017), Serbia–Kosovo (dal 1991), ecc.

Inoltre:

- Collaborazione nella Commissione ONU per il consolidamento della pace, istituita dal Consiglio di sicurezza nel 2005, e cofinanziamento del Fondo delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace, destinato a finanziare operazioni di pace urgenti in caso di crisi.

Promovimento militare della pace

Mediante il centro di competenza SWISSINT, l'Esercito svizzero sostiene il promovimento militare della pace nel quadro di organizzazioni internazionali quali l'ONU, la NATO e l'UE. Dal 2005, tutti gli Stati membri dell'ONU sono tenuti a proteggere le rispettive popolazioni da crimini contro l'umanità, crimini di guerra, pulizie etniche e genocidi («responsibility to protect»).

La Svizzera contribuisce a tale obiettivo tramite contributi finanziari, missioni di pace e la messa a disposizione di figure esperte. Queste ultime in missione si occupano della formazione e della consulenza delle forze di sicurezza e delle amministrazioni locali e prestano aiuto nell'ambito dello sminamento a scopo umanitario (rimozione di munizioni inesplose a favore della popolazione civile).



Missioni di pace

Figura 36:
Missioni di pace



Esempi di missioni di promovimento della pace:

- Dal 1953: la **Commissione di supervisione delle nazioni neutrali sull'armistizio in Corea (NNSC)** rappresenta la prima e più longeva missione svizzera di promovimento della pace. Il suo compito è di sorvegliare il rispetto del trattato d'armistizio tra Corea del Nord e Corea del Sud.
- Dal 1999: **missione Swisscoy per il promovimento della pace in Kosovo**. Lo Stato del Kosovo continua a essere in conflitto con la Serbia e la sua popolazione è divisa tra una maggioranza di albanesi del Kosovo e una minoranza di serbi kosovari. Attualmente, la NATO garantisce la pace mediante una Forza multinazionale di 3700 persone (KFOR, Kosovo-Force), a cui la Svizzera contribuisce con un contingente di 195 militari (Swisscoy). Se all'inizio della missione si trattava di truppe armate, oggi l'accento è posto sulla sorveglianza, sui compiti di polizia, sul contatto con la popolazione, sull'assistenza medica e sul supporto nello smiamento. Tra le unità militari svizzere, la Swisscoy vanta la più alta quota di donne (circa il 20%). Per la popolazione femminile locale è infatti importante potersi rivolgere a interlocutrici dello stesso sesso.

Domande concrete:

- Riuscite a immaginare altre forme possibili di promozione della pace da parte della Svizzera?
- Secondo voi, la partecipazione di uno Stato neutrale al promovimento militare della pace costituisce una contraddizione o piuttosto un presupposto necessario?
- Quale ruolo assume il genere nel promovimento militare della pace?



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema D3 «Organizzazioni svizzere per la promozione della pace» nonché la sezione D4 «Opinioni».

E ESPORTAZIONE DI MATERIALE BEL- LICO: RAFFORZA O INDEBOLISCE LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- | | |
|--|-----------------|
| E1 Statistiche | → opuscolo |
| E2 Evoluzione del quadro legale in materia di esportazioni di materiale bellico | → opuscolo |
| E3 Posizioni contrapposte | → opuscolo |
| E4 Esportazioni di materiale bellico controverse | → sito Internet |

E1 Statistiche

Evoluzione delle esportazioni svizzere di materiale bellico

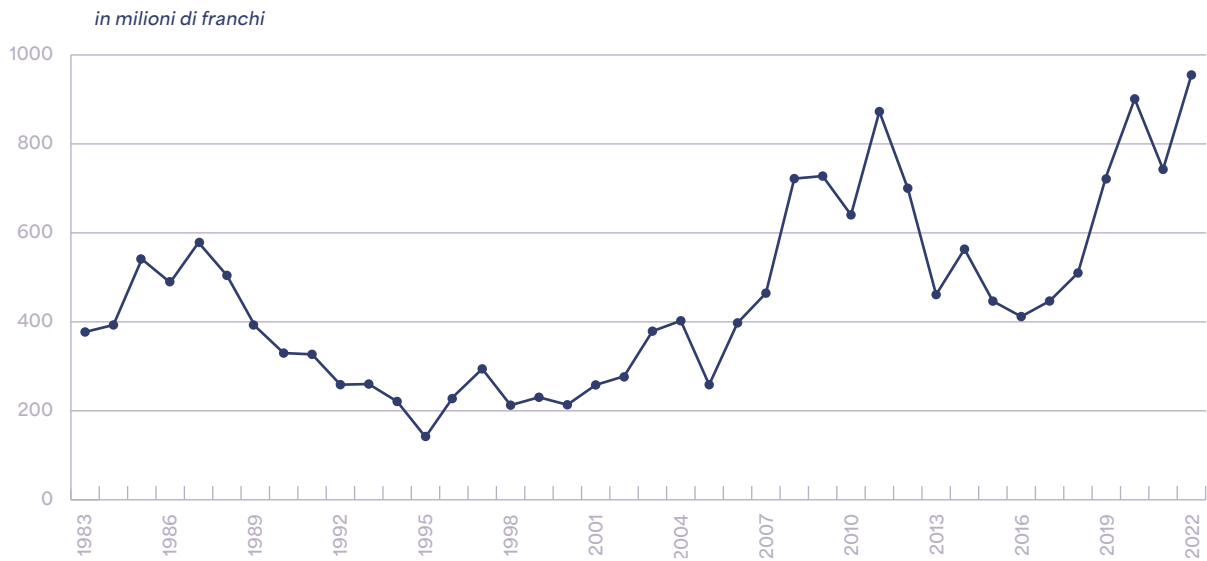


Figura 37:
Evoluzione delle esportazioni di materiale bellico dal 1983 (SECO)

14 Segreteria di Stato dell'economia (SECO).
Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2022.
Berna 2023.

Il valore assoluto delle esportazioni di materiale bellico rispecchia le tensioni degli ultimi 15 anni. Se le si rapporta al volume totale delle esportazioni elvetiche, emerge tuttavia un quadro diverso: mentre nel 1987, durante la Guerra fredda, la loro quota ammontava ancora allo 0,86% del totale, nel 2021 il loro peso relativo era sceso allo 0,2%. 14

Paesi di destinazione delle esportazioni svizzere di materiale bellico

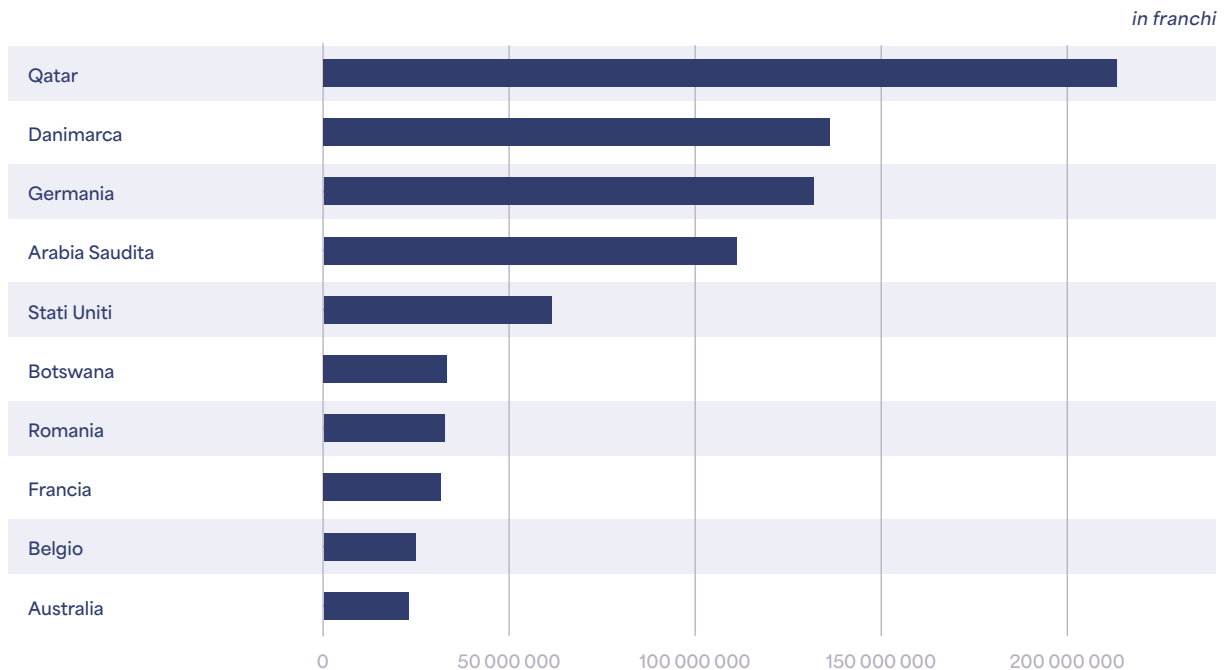


Figura 38:
Paesi di destinazione delle esportazioni svizzere di materiale bellico, 2022 (SECO)

Tra i 60 Paesi acquirenti nel 2022, i principali destinatari delle esportazioni svizzere di materiale bellico sono stati il Qatar (213 milioni di franchi), la Danimarca (136 milioni), la Germania (132 milioni), l'Arabia Saudita (111 milioni) e gli Stati Uniti (61 milioni). I Paesi acquirenti e le loro quote possono variare fortemente da un anno all'altro.

Quota della Svizzera sulle esportazioni di armi a livello mondiale

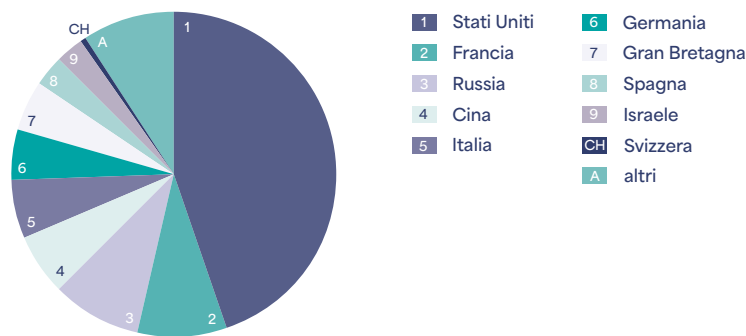


Figura 39:
Quota della Svizzera sulle esportazioni di armi a livello mondiale nel 2022 (SIPRI)

Nel 2022, la quota elvetica sul totale delle esportazioni di armi a livello mondiale era pari allo 0,55%, il che pone la Svizzera al quindicesimo posto nella graduatoria dei Paesi esportatori.

E2 Evoluzione del quadro legale in materia di esportazioni di materiale bellico

1996: La **legge federale sul materiale bellico** definisce la nozione di materiale bellico e ne disciplina la produzione, il commercio e il finanziamento. Il Consiglio federale ha la facoltà di decidere in merito ai singoli casi.

1998: Il Consiglio federale emana l'**ordinanza concernente il materiale bellico**, che definisce il materiale bellico e le relative parti e ne disciplina la riesportazione. L'ordinanza in questione demanda la facoltà di decidere sui singoli casi alla Segreteria di Stato dell'economia (SECO).

2008: Sotto pressione dell'iniziativa del GSsE per il divieto di esportare materiale bellico (infine respinta alle urne nel 2009), il Consiglio federale rende più precise e rigide le norme dell'ordinanza concernente il materiale bellico: l'esportazione verso Paesi interessati da guerre civili o violazioni sistematiche dei diritti umani o che non offrono garanzie in materia di non riesportazione non è più ammessa.

2014: A causa del calo delle esportazioni e della penalizzazione dell'industria svizzera degli armamenti, il Consiglio federale su pressione delle Camere federali allenta le restrizioni per quanto concerne l'esportazione di materiale bellico verso Paesi in cui si registrano sistematiche violazioni dei diritti umani.

2018: Il Consiglio federale intende allentare l'ordinanza concernente il materiale bellico, autorizzando anche esportazioni di materiale bellico verso Paesi in cui è in corso una guerra civile se gli armamenti in questione non vengono impiegati contro la popolazione.

2019: Dall'opposizione a questo allentamento scaturisce l'«iniziativa correttiva», depositata nel 2019 e ritirata nel 2021/22 a favore di un controprogetto adottato dalle Camere federali, che attribuisce la facoltà al Parlamento di adeguare i criteri di autorizzazione per le esportazioni di materiale bellico.

2020: Viene respinta l'iniziativa «Per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico», che intendeva tra l'altro impedire alla Banca nazionale svizzera e alle casse pensioni di investire in imprese che realizzano più del 5% del loro fatturato annuo mediante la produzione di materiale bellico.



Legge federale sul materiale bellico



Ordinanza concernente il materiale bellico

2022/23: Diversi Stati desiderano sostenere l'Ucraina nella guerra contro la Russia mediante materiale bellico acquistato dalla Svizzera (ad esempio la Germania con munizione, la Danimarca con carri armati). Le disposizioni vigenti non consentono tuttavia al Consiglio federale di autorizzare una tale riesportazione. Ne nasce un dibattito sull'opportunità di allentare il divieto di riesportazione di materiale bellico esportato. Vari interventi parlamentari in tal senso sono pendenti in Parlamento.

Domande concrete:

- Quali decisioni e sviluppi inerenti alla regolamentazione delle esportazioni di materiale bellico condividete o criticate?
- Quali posizioni tra quelle esposte qui di seguito vi sembrano più o meno convincenti?

E3 Posizioni contrapposte

Argomenti a favore delle esportazioni di materiale bellico

- L'economia svizzera e il settore tecnologico necessitano di un'industria degli armamenti che possa essere redditizia grazie alle esportazioni.
- Senza un'industria degli armamenti nazionale, l'Esercito svizzero dipenderebbe dalle importazioni e, di conseguenza, da altri Stati. Creare un'industria degli armamenti nazionale in tempi di crisi richiede troppo tempo.
- Gli armamenti non possono essere classificati in maniera inequivocabile (beni a duplice impiego). Un divieto ad ampio spettro sarebbe difficile da attuare e comporterebbe un calo massiccio delle esportazioni.
- La Svizzera vanta disposizioni rigide in materia di esportazioni di materiale bellico.
- Con una quota sulle esportazioni mondiali di materiale bellico inferiore all'1%, la Svizzera costituisce un attore di trascurabile importanza. Se essa dovesse limitare le vendite, altri Paesi prenderebbero il suo posto. L'agognata pace universale non dipende quindi di certo dalle esportazioni svizzere di materiale bellico.



Proseguite ora sul sito Internet!
Ci troverete documenti sul tema E4 «Esportazioni di materiale bellico controverso».

Argomenti contro le esportazioni di materiale bellico

- Attraverso le esportazioni di materiale bellico, la Svizzera contribuisce al riarmo a livello mondiale.
- Le esportazioni di materiale bellico facilitano violazioni dei diritti umani e aggressioni a Paesi limitrofi da parte di regimi autoritari e bellicosi.
- Siccome le vendite di materiale bellico costituiscono soltanto una piccolissima parte delle sue esportazioni totali, la Svizzera potrebbe tranquillamente farne a meno.
- Come ha potuto constatare il Controllo federale delle finanze, non è possibile controllare in misura soddisfacente le esportazioni di materiale bellico. ¹⁵
- Gli scandali periodici che coinvolgono materiale bellico di produzione svizzera e la sua riesportazione danneggiano la credibilità della Svizzera e la sua neutralità.

¹⁵ Controllo federale delle finanze (CFF). *Verifica del controllo concernente il trasferimento di materiale bellico*, Berna 2018.

CREDITI ICONOGRAFICI

- Figura 1** → Wikimedia Commons.
- Figura 2** → Cfr. Glasl, Friedrich. *Konfliktmanagement. Diagnose und Behandlung von Konflikten in Organisationen*. Berna/Stoccarda 1980, pag. 237.
- Figura 3** → DDPS. *Grundlagenbericht Zukunft der Bodentruppen* (disponibile in tedesco e francese). 2019, pag. 19.
- Figura 4** → Cfr. *Esercito svizzero. Reglement 50.030 d. Taktische Führung* 17. Berna 2018, pag. 4.
- Figura 5** → DDPS. *Grundlagenbericht Zukunft der Bodentruppen* (disponibile in tedesco e francese). 2019, pag. 34.
- Figura 10** → Schema semplificato tratto da Ufficio federale di statistica (UST). *Schema dei modi operandi criminalità digitale. Complemento alla Guida alla registrazione per la statistica criminale di polizia (SCP)*. 2022.
- Figura 14** → Cfr. <https://ourworldindata.org/terrorism>, consultato in data 17.5.2023. Fonti: Global Terrorism Database (GTD) e RAND Database of Worldwide Terrorism Incidents.
- Figura 15** → Ufficio federale di polizia (fedpol). *Partecipazione attiva della Svizzera alla lotta al terrorismo*. <https://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/terrorismus/terrorismus-aktuelle-lage/schweiz-ist-aktiv.html>, consultato in data 17.5.2023.
- Figura 16** → Wikimedia Commons; fotografo: Theodor Strübin, 1942.
- Figura 18** → Wikimedia Commons; archivio I. M. Bondarenko.
- Figura 19** → Archiv für Zeitgeschichte, ETH Zürich: NL Werner Rings / 429.
- Figura 20** → Bibliothek am Guisanplatz, Berna; fonte sconosciuta, 1950.
- Figura 21** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 22** → Foto messa a disposizione da Susi Noger-Nuber.
- Figura 23** → Fotogramma del servizio «Rapporto di polizia contro procuratore distrettuale» nella trasmissione SRF «Blickpunkt», 10.4.1981.
- Figura 24** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 25** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 26** → Wikimedia Commons; Servizi del Parlamento.
- Figura 27** → Wikimedia Commons; Cancelleria federale.
- Figura 28** → Foto messa a disposizione da Mengia Cafilisch; fotografo sconosciuto.
- Figura 29** → Szvircsev Tresch, Tibor et al. *Serie di studi «Sicurezza»*, pubblicata dall'Accademia militare (ACMIL) del Politecnico federale di Zurigo (PFZ) e dal Center for Security Studies (CSS) del PFZ, 2023.
- Figura 30** → Szvircsev Tresch, Tibor et al. *Serie di studi «Sicurezza»*, pubblicata dall'Accademia militare (ACMIL) del Politecnico federale di Zurigo (PFZ) e dal Center for Security Studies (CSS) del PFZ, 2023.
- Figura 31** → Cfr. Credit Suisse. *Barometro delle apprensioni 2022*, <https://www.credit-suisse.com/about-us/it/reports-ricerca/studi-pubblicazioni/barometro-delle-apprensioni.html>, consultato in data 17.5.2023.
- Figura 32** → Cfr. Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS). *Rete integrata Svizzera per la sicurezza: organizzazione e attività*. Opuscolo informativo. 2022.
- Figura 33** → Fonte: Ufficio federale di statistica (UST). *Spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione (COFOG)*, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.je-d-04.02.04.03.html>, consultato in data 17.5.2023.
- Figura 34** → Fonte: Ufficio federale di statistica (UST). *Spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione (COFOG)*, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.je-d-04.02.04.03.html>, consultato in data 17.5.2023.
- Figura 36** → SWISSINT, <https://www.peace-support.ch/it/missioni>, consultato in data 17.6.2023.
- Figura 37** → Segreteria di Stato dell'economia (SECO). *Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2022*. Berna 2023.
- Figura 38** → Segreteria di Stato dell'economia (SECO). *Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2022*. Berna 2023.
- Figura 39** → SIPRI Arms Transfers Database, <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>, consultato in data 17.5.2023.

RICONOSCI- MENTO

Il sussidio didattico «**Quanto siamo al sicuro? – La politica di sicurezza della Svizzera**» è stato realizzato grazie al gentile sostegno della Fondazione Bernische Winkelried- und Laupen-Stiftung.

Grazie agli esperti che si sono resi disponibili per le interviste video:

- **Conflitto armato:** Agente Can Sayilir, Tenente Irina Martinetti, Tenente Lorenzo Annuario, Tenente Greta Merelli, Tenente Colonnello Corina Gantenbein e Tenente Colonnello Alex Spora
- **Riarmo:** Moritz Glatthard (SECO) e Dr. Quentin Ladetto (armasuisse)
- **Catastrofi e situazioni di emergenza:** Sven Egli, Frédéric Voirol e Vera Kalt della protezione civile Biel/Bienne Regio e Karin Kayser-Frutschi, Direttrice della Giustizia e della Sicurezza del Cantone di Nidvaldo
- **Ciberminacce:** il Maggiore Gregor Hofer e il Comandante di Corpo Thomas Süssli, Capo dell'Esercito svizzero
- **Estremismo:** Thomas Gerber, responsabile del Centro di intervento contro la radicalizzazione e l'estremismo violento del Cantone di Zurigo, e Isabelle Graber, portavoce del Servizio delle attività informative della Confederazione

Si ringraziano i consulenti tecnici Moritz Glatthard (SECO), Dr. Quentin Ladetto (armasuisse) e Livio Pigoni, nonché i due team Politica di Difesa e Rete integrata Svizzera per la Sicurezza per i loro suggerimenti e consigli tecnici.

Si ringraziano i consulenti pratici Anna Richi (Gymnasium Hottingen), Damian Studer (Kollegium Spiritus Sanctus Brig), Thomas Hof (Kantonschule Olten) e gli altri insegnanti coinvolti per le prove pratiche e i consigli didattici.

Un sentito ringraziamento a Bernard Wicht (CDPE) per il suo sostegno al lancio, allo sviluppo e alla diffusione di questa unità didattica.

I vostri appunti:

